QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO Via Roma
Telefoni: dal 40-043 al 40-249

LA STAMPA

Frangar non flectar

SABATO 26 Agosto 1950
L. 20 (sped. in abb. postale)
Anno VI - Num. 202

INSERZIONI: S.P.I. ... [illegible] ... ABBONAMENTI ... [illegible] ... ESTERO ... [illegible]

LA VOCE dell'India

L'India fu uno dei 43 Stati che approvarono subito la decisione del Consiglio di Sicurezza dell'UNO di intervenire con la forza a protezione della Corea meridionale. Con questo però non intese di modificare la propria politica di neutralità nei confronti degli Stati comunistici dell'Asia. Perchè questo atteggiamento da Giano bifronte da parte dell'India?

La politica seguita dall'India sembra a noi « occidentali » piena di contraddizioni. Se ha approvato l'operato dell'UNO, come mai si è rifiutata di inviare in Corea anche una sola unità militare delle molte a sua disposizione? Come mai prende occasione del momento storico straordinario e compie quell'atto che l'accomunerebbe immediatamente ad una parte delle forze in conflitto? E' questo uno « straniamento » dettato da ragioni di pura politica, o si deve invece a particolari problemi interni ed esterni che in questo momento la travagliano e le impediscono ogni volontà di azione a favore di una delle parti in lotta?

Se si osserva la speciale situazione economica in cui si trovano oggi alcuni Stati asiatici, l'India compresa, bisogna ammettere però che la politica indiana non è piena di contraddizioni. La India non ha alcuna velleità di mettersi a capo di un movimento « indipendentistico », anche se vi sono Stati asiatici a tendenze appunto « indipendentistiche » che guarderebbero con simpatia ad una « crociata » iniziata da uno Stato tanto importante. Ma per fare questa « crociata » di Stati asiatici nè filoccidentali nè filorussi, nè comunisti nè anticomunisti, occorrerebbero ingentissime risorse e ricchezze economiche che l'India non possiede. Le contraddizioni anzidette scompaiono invece quando si tenga presente che la politica indiana è basata sulla piena comprensione delle nuove forze politiche ed economiche in atto.

V'è attualmente in vari Stati asiatici tutto un insieme di movimenti sociali che sono ostili al comunismo interno ma non agli Stati comunistici esterni, e sono pure ostili all'imperialismo « bianco » degli Stati occidentali ma non sono affatto contrari a legarsi, su condizioni di parità economica, agli Stati « bianchi » remoti e vicini per trarne gli aiuti economici, in capitali e conoscenze tecniche, necessari alle trasformazioni agricole e industriali. Le dispute diplomatiche odierne di Lake Success, per quanto lontane dalle ragioni economiche degli attuali contrasti euro-americo-asiatici, non possono nascondere interamente il fatto che la povertà economica, il bassissimo tenore di vita delle popolazioni e il misero *standard* di progresso reclamano imperiosamente una soluzione. Sono questi i motivi più possenti che regolano oggi la coscienza morale e la condotta politica delle popolazioni asiatiche, indirizzandole verso i fini pratici che noi « occidentali » chiamiamo erroneamente « contraddizioni », mentre essi sono invece il motivo primo dei contrasti sanguinosi o latenti che ieri avevano il nome della Cina comunistica, oggi hanno quello di Corea e domani potrebbero chiamarsi Indocina, Birmania e forse Filippine e India.

Per uscire dal vago delle affermazioni generali, che potrebbero anche parere a taluno vuote costruzioni dell'immaginazione, la voce dell'India porta una chiara luce in questa indagine. La India non può nemmeno pensare attualmente di fare una decisa politica anticomunistica, perchè le condizioni di un incipiente comunismo essa le ha in casa. Per una parte notevole della popolazione indiana, non esiste un atteggiamento anticomunistico, cioè un atteggiamento in pro' della sconfinata libertà individuale di pensare e operare economicamente. La mancanza di cibo e di vesti è oggi reputata molto più decisiva del credo stesso delle libertà democratiche. Si tratta per quelle popolazioni di limitare la proprietà coltivatrice, dando ad ogni famiglia quei 5 o 6 ettari di terra su cui vivere; si tratta di sottrarle ai prestiti usurari delle banche estere; si tratta ancora di introdurre le coltivazioni meccanizzate e di impedire che i forestieri acquistino e creino cartelli e consorzi monopolistici delle terre migliori. Si tratta infine di accentrare in pochi enti pubblici « nazionali » le vendite dei prodotti fondamentali dell'esportazione e di riscattare i trasporti fluviali, ferroviari e navali dalle mani del capitale « occidentale ».

Una guerra, o una decisa presa di posizione internazionale in favore di una delle due parti oggi in conflitto, non avvicinerebbe la soluzione di questi problemi, ma la complicherebbe tremendamente. Non sarebbe il piccone demolitore dei cosiddetti privilegi del capitale straniero o delle caste agricole e industriali dominanti all'interno, ma sarebbe soltanto un provvedimento arginatore e ostile verso quel processo evolutivo, lento ma continuamente operante, che invece i governanti responsabili di vari Stati asiatici, l'India in primo luogo, vogliono promuovere con la loro politica di pace e di collaborazione internazionale.

Il solo modo per realizzare codesto processo evolutivo è di fare una politica economica molto attiva: fare al più presto ciò che il comunismo tenterebbe, vale a dire la riforma agraria coordinata nazionalmente, in modo da dare lavoro anche alle città e ai quartieri industriali. Ma consiste anche nel non fare ciò che il comunismo trionfatore subito farebbe per ragioni militari, cioè una politica estera nettamente « antioccidentale ». Che oggi, a soli tre anni dalla conseguita indipendenza, l'India sia perfettamente consapevole dell'utilità di conservare i migliori rapporti con il mondo « occidentale » è provato da una grande operazione finanziaria che essa ha attualmente in corso di esecuzione. Essa sta procedendo alla demonetizzazione di tutte le sue riserve di argento per saldare un ingente debito verso l'America del Nord.

In questo senso l'India non fa una politica di « contraddizioni ». Ma sta fronteggiando una gravissima serie di problemi interni con grande dignità e con effettiva volontà di superarli. E in questo senso può anche pensarsi che il suo esempio costituisca un paradigma per altri Stati asiatici animati dalla stessa speranza di pace e di civiltà, ottenute anzitutto fortificando la propria economia nazionale « interna ».

Giovanni Demaria

DOPO DUE MESI DALL'AGGRESSIONE IN COREA

Le truppe delle Nazioni Unite contrattaccano in tutti i settori

(Nostro servizio speciale)

Fronte coreano, 25 agosto.

Il gen. Walker, comandante dell'VIII Armata americana, fu alle dipendenze, durante la guerra mondiale, del compianto generale Patton, che soleva spesso dire: « L'unico mezzo per sfuggire al fuoco nemico è quello di avanzare finchè esso non vi raggiunge più ».

Di questa singolare massima il gen. Walker deve essersi ricordato in questi giorni, e per questo motivo le truppe americane e sudiste stanno oggi — sessantesimo giorno dall'inizio dell'aggressione — contrattaccando su tutti i fronti della loro testa di ponte coreana. Non che le truppe delle N. U. si propongano di avanzare tanto da sfuggire al fuoco nemico: ma contrattaccando esse strappano al nemico quella iniziativa di cui il comando comunista sembra così desideroso, a giudicare dai concentramenti di truppe predisposti nelle ultime quarantotto ore lungo i settori più critici del fronte.

Le truppe delle N. U. hanno stroncato delle penetrazioni comuniste a nord di Taegu, hanno nettamente battuto un reggimento nemico nell'ultima testa di ponte ad est del fiume Naktong, ed hanno sferrato duri colpi alle due estremità delle linee nordiste.

Nella giornata odierna è entrata in azione per la prima volta come grande unità la 2ª divisione di fanteria americana, che ha attaccato la sacca comunista nei pressi di Hyongpung ad est del Naktong, tagliando le linee di comunicazione nordiste e circondando quasi del tutto la stessa testa di ponte.

Per la prima volta in parecchi giorni, il gen. Mac Arthur ha diramato un comunicato alla mezzanotte, per annunciare che gli alleati « hanno continuato ad eliminare delle infiltrazioni nemiche a nord di Taegu ». Da notizie dal fronte si apprende intanto che duemila nordisti si sono impadroniti di Monte Pugye, un'altura di 500 metri a meno di 25 chilometri da Taegu. Più ad est, circa 6000 comunisti sono passati all'offensiva contro le linee sudiste in un duplice attacco all'alba.

Per questo motivo le fanterie delle N. U. hanno iniziato un contrattacco, avanzando lungo le pendici di Monte Pugye, mentre aerei, carri armati, artiglieria ed altri reparti dell'esercito martellavano le posizioni nordiste.

Più ad est, le truppe sudiste hanno sferrato un'offensiva su largo fronte a nord di Pohang, per rendere più sicuro il vicino aeroporto, che è il migliore dell'intera testa di ponte alleata. Sul centro e sulla destra delle due divisioni sudiste attaccanti sono stati registrati progressi, mentre il fianco sinistro è andato ad urtare contro un contrattacco nordista che l'ha costretto a retrocedere sulle posizioni di partenza.

Nel settore meridionale della linea delle N. U., nei pressi di Masan, reparti della 25ª divisione sono avanzati, sotto la protezione di un infernale sbarramento di artiglieria, scacciando 300 comunisti da una collina situata in posizione strategica.

Nel settore costiero meridionale, vengono segnalati concentramenti di truppe, destinati evidentemente ad un'offensiva a fondo contro l'importantissimo porto di Pusan. Da due giorni si prevede una offensiva in questo settore, ed il passare delle ore aumenta questa minaccia.

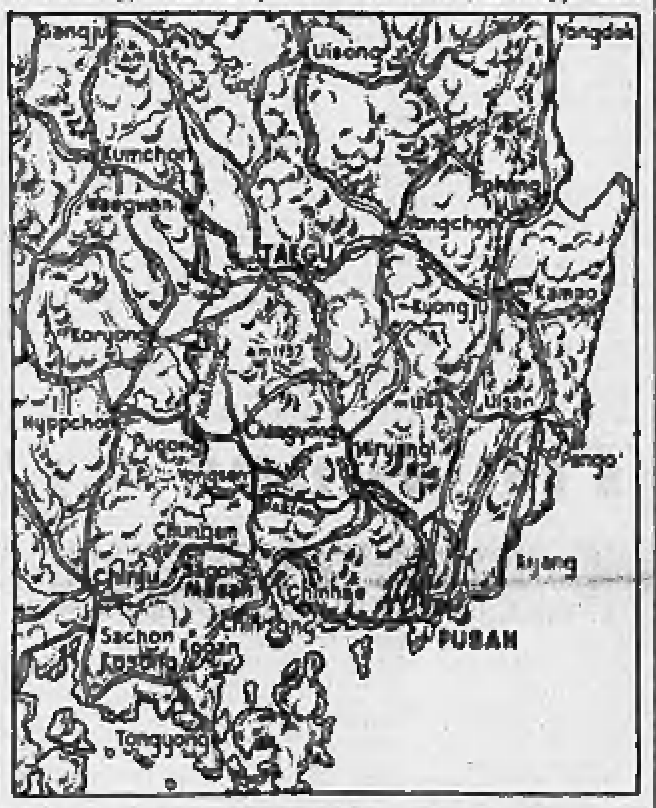
Nel corso di un attacco contro la testa di ponte comunista sul Naktong, i soldati americani sono balzati all'assalto su terreno scoperto, giungendo ad un villaggio e spingendosi sul costone di una altura. I comunisti, presi alla sprovvista, sono ripiegati precipitosamente, e l'altura è stata così conquistata dai « G.I. » che ora possono controllare, dalla sua sommità, la via dei rifornimenti nordisti alla testa di ponte. Sintomatico il fatto che i nordisti siano fuggiti senza combattere, il che dimostra che il loro spirito aggressivo delle prime settimane è andato di parecchio scemando. Le perdite americane sono state molto lievi, mentre i comunisti hanno avuto una cinquantina di morti solo nel primo assalto.

In precedenza, un migliaio di nordisti si erano infiltrati nelle linee della 27ª divisione di fanteria, ma il tentativo è fallito. Di essi, solo centocinquanta superstiti sono sopravvissuti e fatti prigionieri, per essere rinchiusi in un villaggio recinto da mura a circa nove miglia a nord di Taegu.

La ricognizione aerea ha rilevato che dei pezzi d'artiglieria vengono ora trainati da muli nel settore della confluenza del Nam e del Naktong: ciò viene interpretato come un sintomo di una possibile scarsità di benzina da parte dei comunisti, in seguito ai costanti attacchi dell'aviazione alleata contro le linee di rifornimento nemiche.

In questa zona, durante la riconquista di una collina, le truppe americane hanno scoperto che i nordisti — evidentemente affamati — si erano gettati su un deposito di scatolame americano, aprendo le scatolette di viveri a colpi di sasso pur di potersi cibare rapidamente. Questo è un altro dei sintomi delle continue e dure prove cui sono sottoposti i soldati nordisti, ai quali la propaganda comunista promette viveri in abbondanza « non appena verrà la vittoria ». Si crede tuttavia che i comunisti non potranno levarsi questo desiderio.

Robert Miller dell'« U. P. »



Di ritorno da un'azione, il maggiore O' Donnel, comandante d'una squadriglia di caccia, comunica i risultati al maggiore Buckey diretto sugli stessi obiettivi

Grandi manovre aeree dell'Unione occidentale

Fontainebleau, 25 agosto.

Nel corso delle più grandi manovre aeree che la storia del Continente ricordi, oggi gli apparecchi da combattimento dell'Unione Occidentale hanno intercettato e respinto un massiccio attacco di bombardieri su di una mezza dozzina di città francesi, belghe ed olandesi.

Con questo finto attacco si sono iniziate le manovre aeree per l'addestramento collettivo delle forze aeree dell'Unione Occidentale europea. Le manovre dureranno tre giorni. Domattina si avrà un altro attacco su altri « obiettivi ». Quasi tutte le operazioni sono dirette con gli apparecchi radar.

Il portavoce ufficiale dell'Unione ha dichiarato oggi pomeriggio che la R.A.F. ed i bombardieri statunitensi hanno effettuato un'incursione su Rotterdam, su Parigi, su Liegi, su Bruxelles, Reims e Metz poco dopo mezzogiorno, ma subito dopo, incontratisi con formazioni di caccia, sono stati respinti e costretti ad invertire la rotta.

LOMBARDO E GONELLA OGGI DA DE GASPERI

Finanziamenti e produzione nelle trattative svolte a Washington

L'Italia riceverà commesse di prodotti non militari - Il segretario della D. C. esporrà il punto di vista del partito sulla "battaglia di settembre"

Roma, 25 agosto.

De Gasperi domani vedrà gli ultimi ministri con i quali ha interesse a conferire per completare il quadro della situazione italiana. Primo sarà Lombardo atteso a Sella per le nove e poi Gonella che si presenterà soprattutto in funzione di segretario del partito. Lombardo è stato oltre il previsto per la giornata di oggi a Roma per avere modo di completare la rassegna degli affari che riguardano il suo dicastero: egli di tutto potrà quindi parlare al Presidente e gli assicura che le notizie che gli porta sono buone.

Nella sua visita agli Stati Uniti egli infatti sarebbe riuscito a concordare con gli americani un vasto piano finanziario industriale e creditizio che consentirebbe a numerose aziende italiane di riprendere in pieno la loro produzione con la fabbricazione di merci per uso civile. Di questo avrebbe parlato a Washington col Segretario del Dipartimento di Stato per il commercio estero Sawyer, col suo sottosegretario William Thorpe e con il sottosegretario al ministero del tesoro Martin. Ha parlato con i dirigenti dell'E.C.A., col presidente della Banca internazionale della ricostruzione Blake, con i dirigenti dell'Export-Import bank e finalmente con Charles Spofford, presidente del comitato permanente del patto atlantico.

Cassa del Mezzogiorno

I suoi primi colloqui hanno avuto per tema argomenti economici, come ben si comprende dalla qualità stessa degli interlocutori. Si è trattato difatti di investimenti privati americani in Italia, sui prestiti da accordare agli organi statali per la valorizzazione delle cosidette aree depresse, e soprattutto per far funzionare non più tardi della prima decade di settembre la Cassa del Mezzogiorno. Il prossimo consiglio dei ministri procederà infatti senz'altro alla nomina dei dirigenti e del consiglio di amministrazione dell'ente e frattanto il ministro Campilli ha già iniziato consultazioni con i rappresentanti di tutti gli istituti e organi interessati ai problemi delle bonifiche e degli acquedotti: tecnici molisani e campani sono stati da lui ascoltati stamane per un esame in comune dei problemi idrici delle due regioni.

Contemporaneamente e sempre nel quadro della valorizzazione del Mezzogiorno, saranno affrontati i problemi riguardanti le ferrovie, le attività dell'I.R.I. in quelle regioni, le miniere sarde del Sulcis, e le solfatare siciliane. E' imminente d'altronde l'esame e l'approvazione da parte del senato della legge stralcio di riforma fondiaria e pertanto anche nei settori della bonifica e irrigazione si potrà dare inizio ai piani esecutivi delle opere; in conclusione, prima dell'inverno notevoli masse di lavoratori meridionali potranno trovare occupazione proficua.

Non si hanno timori che questa attività produttiva abbia a essere ostacolata e intralciata dai nuovi programmi economici attinenti alla difesa. E' un concetto che è stato affermato dall'ultimo consiglio dei ministri e che conserva la sua validità anche dopo il colloquio che Lombardo ha avuto a questo proposito col presidente del comitato permanente atlantico Charles Spofford. In questo senso Lombardo potrà dare assicurazione al Presidente del consiglio. Nonostante che sulle conversazioni avvenute a Washington si mantenga il riserbo più assoluto, sembra però si possa dire che il maggiore sforzo produttivo che sarà richiesto alle industrie di tutti i paesi nel piano generale del Mutual Aid, in connessione con i programmi di riarmo, servirà al nostro paese come tonificatore dell'economia generale. Aziende metalmeccaniche e tessili che oggi lavorano ad esempio a un massimo dell'8% della propria capacità potranno invece entrare in fase di piena attività ottenendo commesse non specificatamente belliche come autocarri, camionette, tessuti, calzature, ecc. Simili forniture potranno essere destinate sia alle forze armate dei diversi paesi atlantici sia ai bisogni delle popolazioni civili di quegli stati, come l'Inghilterra, la cui industria sarà prevalentemente mobilitata per la produzione di materiali bellici.

Simile soluzione è quella che maggiormente conviene ai nostri interessi ed è conferma della validità dell'impegno assunto a suo tempo dal governo, secondo il quale il programma di investimenti a suo tempo studiato e annunciato non subirà falcidie in relazione ai progetti per il potenziamento della difesa nazionale. Anche la situazione finanziaria non dà motivo di preoccupazioni: anzi proprio questa sera negli ambienti vicini al ministro del Bilancio e del Tesoro ci è stato dichiarato che « l'andamento dei mercati finanziari dà il più sicuro affidamento sulla stabilità monetaria al cui mantenimento è diretta l'opera del governo come condizione necessaria per la realizzazione di una politica di produzione e di lavoro ».

La lotta sindacale

In queste dichiarazioni si potrebbe forse vedere un indiretto accenno alla questione che tanto preoccupa gli ambienti sindacali, cioè la vertenza per la rivalutazione salariale, dato che le richieste, se integralmente accolte, fanno temere ad alcuni la possibilità di uno slittamento della lira in senso inflazionistico. Il problema, al momento attuale e nell'imminenza dell'inizio della battaglia di settembre annunciata dalle organizzazioni sindacali, è quello che più preoccupa il governo: nei suoi termini politici sarà probabilmente prospettato da Gonella nella sua qualità di segretario della Democrazia Cristiana, nel corso del colloquio che egli avrà domani con De Gasperi.

Si presenta difatti al partito di maggioranza, per la prima volta, il delicato problema costituito dal fatto che i sindacati che traggono ispirazione dalla Democrazia Cristiana, si sono schierati a fianco dei comunisti in una vertenza sulla quale il governo si è già indirettamente pronunciato e in senso non del tutto favorevole alle rivendicazioni delle organizzazioni sindacali.

I sindacalisti d. c. non intendono comunque recedere dalla posizione in cui si trovano (essi anzi si vantano di esservi giunti per primi e di avere condotto a rimorchio la stessa C.G.I.L.) e di qui sorge un problema di rapporti fra il partito e i suoi sindacalisti. L'ipotesi che il governo faccia opera mediatrice non è stata finora considerata nè negli ambienti della Confindustria nè in quelli sindacali, e probabilmente non si avranno altri pronunciamenti fino al giorno delle riunioni degli organi direttivi delle categorie in lotta. Un primo convegno sindacale avrà luogo a Roma il 27 agosto; il 30 avremo una riunione indetta dalla Confindustria e il 3 e 4 settembre la C.G.I.L. prenderà probabilmente le decisioni risolutive al termine di consultazioni che avranno luogo a Torino.

v. g.

LA QUESTIONE DI FORMOSA

Contromanovra americana dopo la richiesta cinese

Una lettera del delegato Austin agli altri membri del Consiglio di sicurezza - Truman stronca lo sciopero delle ferrovie

(Dal nostro corrispondente)

Washington, 25 agosto.

Gli Stati Uniti hanno nettamente sventato il giuoco sovietico, svolto in sede del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite dalla Cina comunista che ieri con un messaggio di Chou En Lai ha chiesto all'UNO il ritiro delle forze navali americane dall'isola di Formosa. Gli Stati Uniti hanno infatti comunicato ufficialmente all'UNO di essere oltremodo lieti che la questione di Formosa venga discussa dinnanzi al Consiglio di Sicurezza a meno di 24 ore dalla presentazione della nota cinese al presidente del consiglio stesso Jacob Malik.

Il delegato americano Warren Austin ha indirizzato una lettera concernente Formosa agli altri dieci membri del Consiglio di Sicurezza, prevenendo così l'eventuale manovra sovietica.

Nella lettera è spiegato che gli Stati Uniti non occupano alcun territorio cinese. Gli Stati Uniti accusano invece i comunisti di avere preso iniziative di aggressione, aggiungendo che il vero obbiettivo del governo cinese è di stornare l'attenzione del Consiglio dalla questione coreana per convogliarla, abbandonando ogni discussione sulla Corea, verso Formosa.

Malik attacca

Alla seduta odierna Austin ha chiesto subito che il Consiglio nomini una commissione per investigare sulla fondatezza dell'accusa e controllare se la presenza della settima flotta americana nelle acque dell'isola prevenga o favorisca una nuova aggressione comunista.

Forse colto di sorpresa Malik ha evitato di ribattere ed ha cercato il modo di guadagnare tempo ordinando, subito dopo la lettura della nuova proposta americana, di procedere alla traduzione in russo ed inglese del lungo discorso antisovietico fatto martedì dal delegato francese.

La traduzione è durata oltre due ore e nel frattempo Malik si è consultato con la sua delegazione.

Quindi Malik è passato di nuovo all'attacco contro gli Stati Uniti, dichiarando che essi hanno commesso un atto di aggressione diretta in Corea, intervenendo ai danni del popolo coreano del nord. Egli ha detto che nè la delegazione americana, nè quella britannica possono in sede di Consiglio refutare un sol fatto. « Invece di refutarli, — ha detto Malik assumendo un tono violento — ambedue hanno gridato una grossa bugia ed hanno richiamato alla nostra memoria la sporca figura di Hitler... Gli Stati Uniti e la Gran Bretagna non possono comprendere che non è questa la maniera di trattare i fatti... ». A questo punto il russo è diventato tutto rosso in volto e, scandendo bene ogni parola, ha aggiunto: « Io solennemente dichiaro che il Governo statunitense ha iniziato l'aggressione contro il popolo coreano senza alcuna risoluzione, nemmeno illegale, da parte del Consiglio di Sicurezza!... ».

Malik ha quindi detto al Consiglio che gli Stati Uniti hanno posto le N. U. di fronte al fatto compiuto in Corea: il 27 giugno a mezzogiorno Truman diede l'ordine di partenza alle truppe. La riunione del Consiglio di sicurezza fu indetta alle 15 dello stesso giorno. In seguito, durante la riunione, gli Stati Uniti ottennero forzatamente l'approvazione per quello che avevano fatto.

Dopo la traduzione delle sue dichiarazioni, Malik ha ripreso la parola, in qualità di presidente per informare il Consiglio delle proteste ricevute da ogni parte del mondo contro la barbara attività aerea degli Stati Uniti. Quindi egli ha fatto riferimento al telegramma dei comunisti cinesi sul caso Formosa, respingendo la proposta americana di una inchiesta delle N. U. come « excusatio non petita ».

Malik stava per dichiarare chiusi i lavori quando il vice delegato americano Ernest Gross ha preso la parola per leggere la lettera di Austin a Lie. Malik proponeva quindi che il Consiglio si riunisse in seduta privata lunedì e dava ordine al vice segretario generale Costantin Zinchenko di leggere il telegramma di Chou En Lai su Formosa. Prima della chiusura il delegato nazionalista ha trovato il tempo di dichiarare che non vi è stata aggressione americana di sorta contro l'isola di Formosa.

Truman ha ordinato all'esercito d'assumere il controllo delle ferrovie per impedire lo sciopero generale a oltranza predisposto per lunedì mattina dall'unione dei controllori e da quella del personale viaggiante.

Approvazione generale

Rassicurato dall'approvazione generale (non manca nemmeno quella degli stessi ferrovieri che hanno subito promesso a Truman la loro collaborazione preferendo essere obbligati a lavorare temporaneamente come personale militarizzato, piuttosto che dover subire le perdite d'uno sciopero condannato da tutte le altre unioni per motivi patriottici ed economici) Truman si prepara a fare un passo ancora più audace: apporre il veto alla legge per lo stanziamento dei fondi per l'E.C.A. che le commissioni del Senato e della Camera non solo hanno ridotto di 200 milioni, ma che obbliga l'amministrazione a concedere alla Spagna un prestito sui fondi E.C.A. di 62 milioni.

Questi importanti sviluppi della situazione interna non fanno però perdere di vista quelli assai più gravi ed urgenti di fissare tempestivamente e chiaramente gli scopi di guerra degli Stati Uniti e dell'U.N.O. in Corea ed in Asia.

Che accadrà quando le truppe dell'U.N.O. avranno raggiunto il 38° parallelo? Stamane Truman ha tenuto con i suoi consiglieri politici e militari un Consiglio di Gabinetto che, secondo le indiscrezioni che ne sono filtrate, ha rivelato per la prima volta un drammatico contrasto d'opinioni fra i membri dell'esecutivo: contrasto che riproduce esattamente quello che domina in questo momento in tutto il paese.

g. t.

2 armate della Manciuria spostate verso la Corea?

Washington, 25 agosto.

Un portavoce dell'esercito americano ha annunciato questa sera che due armate della Manciuria sono state spostate vicino al confine coreano. Egli crede di sapere inoltre che 120 carri armati pesanti sono stati inviati nella regione coreana settentrionale

Malcontento in Francia per i minimi salariali

Nella regione parigina 78 franchi all'ora per 200 ore mensili
Negli ultimi mesi registrati molti aumenti nei prezzi delle derrate

(Nostro servizio speciale)

Parigi, 25 agosto.

Il decreto sul salario minimo garantito, sul quale fu discusso per sette mesi, è comparso oggi sul « Giornale Ufficiale ». In base al decreto stesso viene stabilito che tutti gli operai della regione parigina avranno diritto a un minimo introito non inferiore a franchi 78 all'ora e per almeno duecento ore mensili di lavoro. Questo salario minimo garantito è stabilito in misura diversa per ogni regione. L'importo fissato per la regione di Parigi costituisce quello maggiore di tutta la Francia; la regione cui sarà assegnato il « minimo » inferiore a tutte le altre consentirà ai suoi lavoratori un guadagno del 18 per cento in meno della regione parigina.

Non si tratta di un « minimo vitale », come quello che esisteva fino ad oggi e serviva di base per stabilire la gerarchia degli stipendi, ma di un « salario minimo » al disotto del quale non si potrà scendere nelle imminenti discussioni dirette fra datori di lavoro e operai per stabilire il salario effettivo. Questo sistema non ha dato soddisfazione a nessuno: i sindacati operai protestano, i quadri dirigenti protestano, i funzionari protestano e il capo del Governo ha giudicato opportuno spiegare per radio alla nazione i motivi che non permettono di accontentare tutti.

Prima di Pleven avevano tenuto press'a poco lo stesso ragionamento i predecessori, ogni volta che il problema dei salari era stato posto sul tappeto, problema che da cinque anni non ha ancora trovato una equa soluzione. La necessità di salvaguardare prima di tutto la stabilità monetaria ha fissato il limite delle concessioni governative. «Il dovere del governo — ha detto Pleven — è di ricordare che la sua politica consiste nel portare il potere di acquisto delle classi lavoratrici al livello più elevato compatibile con la stabilità della moneta». Pleven ha aggiunto che è ugualmente sua intenzione impedire un rialzo ingiustificato dei prezzi.

Anche quest'ultima promessa l'avevano già fatta molti altri presidenti del Consiglio; ma se è facile stabilire un minimo salariale e attenervisi, l'esperienza ha sempre dimostrato che non è possibile, nemmeno con una politica dirigista, imporre un prezzo di vendita dei prodotti, specialmente di quelli alimentari. Un buon metodo sarebbe di dare ai commercianti libertà assoluta di acquisti all'estero per provocare la concorrenza e costringere i produttori francesi a gettare sul mercato le loro merci; ma questa politica coraggiosa nessun governo ha finora osato adottarla. Solo di tanto in tanto il governo decide di acquistare burro in Olanda o vino in Italia e in Spagna e via discorrendo, per frenare la speculazione, ma il problema è sempre preso troppo tardi quando il rialzo sul mercato è già avvenuto. Un esempio: il prezzo del burro è aumentato del 50 per cento in due mesi e solo ora il Governo si decide a farne venire cinquemila tonnellate dall'Olanda.

Negli ultimi mesi è già aumentato il prezzo del pane, del gas, delle ferrovie, dei trasporti urbani, delle automobili e di tanti altri prodotti ed è inutile illudersi che il costo della vita non segua il ritmo generale nonostante le buone intenzioni del capo del Governo.

m.

Medici a consulto al letto di Togliatti

La radiografia rivela una lesione a una vertebra - Due mesi per la guarigione

Ivrea, 25 agosto.

Anche oggi l'on. Togliatti ha trascorso all'ospedale una giornata calma, ricevendo alcuni esponenti comunisti e anche, brevemente, due donne ricoverate in corsia che hanno voluto fare gli auguri al *leader* comunista. Si è poi interessato del progetto di rinnovamento dell'ospedale, cui attende proprio in questo momento, con particolare fervore, l'amministrazione.

Il prof. Dogliotti, che come informammo era atteso già stamane, è invece giunto con il prof. Biancalana solamente verso le 19, per incontrarsi con il primario, prof. Bianchetti e, con il medico personale di Togliatti, dott. Spallone, che è sempre nella stanzetta accanto a quella di Togliatti. Sono anche state eseguite varie radiografie dal prof. Bermond. I medici sono rimasti poi a consulto, esaminando le lastre e il paziente fin verso le 21,30. Ciò conferma la voce che già quest'oggi circolava circa l'esistenza di una lesione prima non potuta accertare radiograficamente. Si tratta, come risulta dal bollettino emesso in serata, di una lesione all'11.a vertebra dorsale, non grave, ma che rende necessario un bendaggio a mo' di corsetto e che importa una diagnosi di due mesi per la completa guarigione. E' quindi verosimile che l'on. Togliatti non potrà lasciare l'ospedale d'Ivrea, contrariamente a quanto era stato previsto, prima di altri 10-15 giorni.

Le condizioni generali sono però sempre buone. E' atteso per domani l'arrivo anche del prof. Frugoni da Roma, il quale ebbe già in cura Togliatti dopo l'attentato di Pallante.

Sulle condizioni del degente questa sera alle ore 21 è stato diramato il seguente bollettino medico:

« *Le condizioni generali continuano ad essere soddisfacenti, nonostante un discreto rialzo termico pomeridiano (temperatura 38,2). La funzione intestinale si è regolarizzata. Diuresi normale. Essendo migliorata la sintomatologia dolorosa diffusa che ha consigliato in un primo tempo l'immobilità, si è oggi potuto trasportare il paziente nel reparto radiologico dell'ospedale e praticare un accurato esame sistematico dello scheletro. Esso ha rivelato la esistenza di una frattura parcellare della epifisi superiore del corpo dell'undicesima vertebra dorsale. Pur non essendo presente alcun sintomo di lesione nervosa, la frattura vertebrale imporrà un più lungo periodo di riposo* ».

Firmati: prof. Mario Dogliotti, prof. Luigi Biancalana, prof. Carlo Felice Bianchetti, prof. Marco Bermond radiologo, prof. Virginio De Benedetti primario Ospedale Civile d'Ivrea, dott. Mario Spallone.

La questione Eritrea all'UNO

Si chiede il ritiro della nostra delegazione

Roma, 25 agosto.

L'on. Di Fausto (d. c.) ha rivolto un'interrogazione con carattere di urgenza al Presidente del Consiglio, per « conoscere quali ragioni inducono ancora a trattenere presso la piccola assemblea dell'UNO la nostra delegazione, data ormai per respinta la sola tesi sostenibile da parte nostra, quella dell'indipendenza della nostra colonia primogenita. Qualunque diversa soluzione e in particolare l'insidioso progetto inglese dell'Unione Federativa con l'Etiopia, si risolverebbe nel tempo in una annessione pura e semplice della regione, con la distruzione della sua stessa unità etnica. E poichè l'implacabile ostilità del socialismo britannico non tollera più ormai che del passaggio della nostra civiltà in Africa non sopravviva neppure un indiretto ricordo, la pubblica opinione si chiede perplessa se per caso non si voglia indurci al tradimento totale di quelle popolazioni fedelissime, collaborando alla soluzione di compromesso, così da pregiudicare la posizione di diritto dell'Eritrea per eventuali future rivendicazioni di indipendenza ».

In considerazione del periodo feriale, l'interrogante ha chiesto risposta scritta.

CRONACA CITTADINA

Un circolo vizioso che acuisce la crisi della categoria

L'aumento delle tariffe minaccia di ridurre il traffico dei tassì

Le auto pubbliche sono ormai considerate un servizio quasi di lusso - Per coprire le spese i concessionari sono costretti a rivalersi sui pochi clienti rimasti

I tassisti hanno chiesto recentemente un ritocco delle tariffe. Con ogni probabilità riusciranno a spuntarla. Hanno addotto molte buone ragioni e fornito una documentazione ineccepibile. Accadrà così che per i primi 220 metri di percorso si pagheranno centoventi lire in luogo delle novanta attuali.

Il pubblico, per parte sua, si chiede quale vantaggio ne avranno i tassisti. Non sono pochi coloro che prevedono una ulteriore diminuzione del traffico, già sin troppo rarefatto. Ormai è chiaro, per lunga esperienza: il tassì a Torino è diventato un mezzo di trasporto quasi di lusso. Il cittadino medio vi ricorre in casi di grande necessità, quando sa che non deve badare a spese. Per gli altri suoi spostamenti, preferisce servirsi del tram.

E' abbastanza complicato, questo problema, perchè si possa nettamente individuare qual è la ragione delle tariffe relativamente alte e degli affari tutt'altro che prosperi degli autisti. In base a calcoli ufficiali dell'ufficio comunale che sovraintende al servizio delle autopubbliche, si può stabilire intanto che la tariffa attuale è circa cinquanta volte superiore a quella dell'anteguerra. Nel 1939, per il primo scatto di 450 metri si pagavano L. 1,50; per i successivi scatti di 215 metri la tariffa era di L. 0,20. Oggi, come s'è detto, siamo alle 90 lire per i primi 220 metri, ma presto giungeremo alle 120. Per i successivi scatti di 220 metri (le unità di misura sono diverse) si pagano venti lire. Esistono poi tariffe particolari per la zona collinare (aumento del 10 per cento), per Superga (aumento del 200 per cento) e per la periferia e i campi sportivi (aumento fisso di cento lire).

Si tratta di prezzi suddivisi con criteri discutibili, che spesso creano disparità notevolissime e inducono il pubblico a considerare il tassì con una certa diffidenza. V'è da dire subito, però, che questa prevenzione è quasi sempre infondata, anche se le disparità restano come sono. Non si può nemmeno affermare — stando ai rilievi statistici — che i tassì siano cari, poichè l'aumento delle tariffe nel dopoguerra corrisponde esattamente all'aumento generale del costo della vita.

Il pubblico è di diverso avviso, nonostante tutto. Il traffico attuale (cui fanno fronte 319 macchine) è circa i due terzi di quello anteguerra (quando erano in servizio circa 450 automobili). I tassisti, che lavorano in due turni con un giorno ogni sei di riposo e che non conducono certo una esistenza comoda, sono i primi a lamentarsi degli scarsi affari. Hanno chiesto tra l'altro che i posteggi vengano aumentati da 78 a 85, onde poter soddisfare meglio le esigenze dei clienti. Sperano così di migliorare la situazione. Basterà questo? Evidentemente, no.

La questione base, dunque, sembrerebbe essere ancora quella delle tariffe. E' una questione insolubile, la si vede anche oggi. Semmai la si risolve in senso contrario, con altri aumenti. Ma non c'è altra via d'uscita, per i tassisti: se i clienti sono pochi, questi pochi dovranno pagare di più. L'ufficio comunale ci informa che il giro di affari per ogni macchina non supera le 6500 lire al giorno: non sono molte se si pensa che da questa cifra si debbono detrarre tutte le spese. Lo stesso ufficio vede il motivo della contrazione del traffico nell'aumento della circolazione automobilistica e motociclistica in generale: chi ieri prendeva il tassì, oggi possiede una macchina o una moto propria. Bisogna inoltre ricordare che molte attività commerciali a Torino ristagnano, a differenza per esempio di Milano, la quale, registrando un maggiore movimento di affari, incrementa assai più che non la nostra città, il traffico dei tassì.

Sono tutte ottime ragioni, che corrispondono alla realtà. Ma per esse non vi è rimedio, per cui non è difficile prevedere che la situazione resterà invariata (e forse si aggraverà) ancora per parecchio tempo. Gli autisti sono quasi tutti proprietari della loro macchina (vi sono soltanto due concessionari con tre vetture e quattordici con due) e vivono su quanto guadagnano giorno per giorno. Vi sono giorni in cui raggiungono le 5-6 mila lire, e anche più, altri in cui restano molto al disotto della media. Non hanno, in fondo, rivendicazioni concrete da avanzare (tempo addietro chiesero una riduzione del prezzo della benzina, ma non avendo ottenuto nulla non hanno più insistito); si augurano soltanto di poter lavorare. Il pubblico oppone loro i prezzi troppo alti, essi rispondono che sono troppo alti perchè i clienti sono pochi. E' un circolo vizioso, e non bastano le reciproche recriminazioni per spezzarlo.

Per metà settembre l'esito dell'inchiesta

Il secondo memoriale sulle irregolarità edilizie

La deposizione del medico comunale - Per il grattacielo di c. Cairoli erano previsti 10 piani

La commissione d'inchiesta per le irregolarità edilizie, esaurito lo spoglio e l'approvazione di verbali precedenti, ha affrontato ieri mattina nella sua quindicesima seduta l'esame di un nuovo importante documento: un secondo memoriale presentato dall'avv. Cravero. A quanto ci risulta, il consigliere indipendente precisa in esso alcuni casi di irregolarità, parte già accennati nel quattordici punti del memoriale precedente, parte nuovi. La presentazione di questo documento non porterà però ad un rinvio dei lavori della commissione che ne ha subito iniziato l'esame nella stessa seduta di ieri.

Terminata l'approvazione dei verbali e lo studio del secondo memoriale Cravero, sono stati interrogati alcuni testi e periti, fra i quali il prof. Cerutti, medico capo del Comune e l'ing. Pratesi, progettista del palazzo di corso Cairoli. Il parere del prof. Cerutti è di particolare importanza per accertare se siano state o no violate in determinati casi le norme igieniche alle quali devono sottostare le costruzioni edilizie; egli ha inoltre formulato alcuni suggerimenti circa la progettata unificazione dei servizi tecnici-amministrativi per l'espletamento delle pratiche per i permessi di nuovi edifici. L'ing. Pratesi avrebbe poi riferito che il suo originale progetto per il «grattacielo» di corso Cairoli prevedeva solo dieci e non quattordici piani.

La seduta di ieri è durata quasi cinque ore con una unica breve interruzione durante la quale alcuni membri della commissione si sono recati a visitare l'assessore Guglielminetti ricoverato all'ospedale San Giovanni dopo il noto incidente. I lavori dell'inchiesta sono seguiti attentamente, durante la sua convalescenza ad Aosta, anche dal Sindaco dott. Coggiola al quale ha riferito, in questi giorni, lo stesso presidente della commissione, avv. Colla.

Quanto alla conclusione definitiva dell'inchiesta, si prevede che essa potrà essere raggiunta verso la metà di settembre.

... sche. E' giunto in ritardo del "fronte freddo" del Golfo di Guascogna.

BOLLETTINO METEOROLOGICO — Temperatura massima + 29; minima + 21; media + 24,3. Umidità 75 %. Pressione 737,6. Vento di nord-est debole. Cielo molto nuvoloso con temporali. Precipitazioni: 5 mm. *Previsioni:* Qualche banco di alto-cumuli al mattino, dissolventesi in mattinata. Al pomeriggio normale attività cumuliforme, più rilevante sui rilievi, dove si verificheranno manifestazioni temporalesche. Visibilità discreta. Venti in pianura deboli vari. Sulle cime vento meridionale.

Il M.° Negrelli confermato all'Ente autonomo del Regio

Su proposta del Sindaco, con approvazione unanime del Consiglio comunale, la presidenza del Consiglio dei ministri, con decreto in data 7 agosto, ha riconfermato il maestro Ferruccio Negrelli sovraintendente dell'Ente autonomo teatro Regio di Torino.

Ancora afa e umidità

La sia pur breve arrolata temporalesca di ieri ha portato qualche ... un abbassamento di temperatura ... Ma l'afa persiste, per quanto diminuita: la percentuale d'umidità è scesa soltanto a 73 % dopo gli 85 % dell'altro ieri. Il bollettino preannunzia nuove manifestazioni temporalesche ...

Domani aprono il fuoco ventunmila cacciatori

Domani, domenica 27 agosto, si inaugura la stagione di caccia. Ben 21.000 seguaci di Sant'Uberto si metteranno in campagna. (Bisogna precisare che per le zone di montagna la data d'apertura è protratta al 10 settembre). Di questi 21.000 fucili, 7000 appartengono alla città; gli altri 14.000 sono della provincia. Il numero dei cacciatori è straordinariamente aumentato: nel 1939 se ne contavano poco più di 4000. E' invece diminuito il numero dei cani e, dal punto di vista venatorio, sembra un controsenso. Questa diminuzione degli «amici dell'uomo» sarebbe dovuta all'inasprimento della tassa municipale, che ha portato alla soppressione di circa 3000 esemplari della razza canina.

Un'eguale strage, dovuta al precitato aumento dei cacciatori, si è verificata nella piccola fauna, specialmente tra lepri e starne, di cui si è dovuto immettere in campagna — secondo dati della sezione provinciale — qualche migliaia di esemplari nuovi. Qualcuno imputa l'aumento dei seguaci di Sant'Uberto all'accresciuta motorizzazione: i cacciatori cioè non marciano più, ma si servono di macchine. Diminuita la fatica, aumentato il numero. L'importante è che qualcuno di questi nuovi cacciatori non sbagli mira e invece di azzeccare una lepre o una starna, colpisca il suo prossimo.

"REFERENDUM„ NEI GRANDI CENTRI DELL'ABBIGLIAMENTO

Si scelgono i colori per il lancio della moda femminile 1951

L'Ente Moda sta ultimando la selezione delle tinte: la "cartella„ definitiva sarà noto entro settembre - Costituzione di un comitato nazionale

Quali saranno i colori di moda per l'anno 1951? Avranno ancora fortuna le cosiddette «tinte pastello» o «bruciate» che da un paio di anni tengono il campo (si sono imposte perfino nelle vernici delle carrozzerie d'automobile), oppure il gusto del pubblico si orienterà verso altri toni?

Indicazioni sono già pervenute dall'estero ma rispecchiano, come sempre, punti di vista delle grandi firme del mondo della moda che, pur avendo un peso notevole nel gran concerto di pareri espressi dagli interessati (industriali, artigiani, ecc.) non crediamo possano influire in modo decisivo nella nuova scelta. Al di fuori di queste «indiscrezioni» e di altri vaghi indizi, per il momento nulla si sa.

Ma l'incertezza non durerà molto: fra un mese — poco più o poco meno — verrà resa nota, a cura dell'Ente Italiano della Moda, la «Cartella Colori», un documento ufficiale vero e proprio che conterrà le tinte risultate prevalenti in una specie di referendum condotto dall'Ente stesso.

E' questa una funzione molto importante — fra le altre — dell'Ente Moda; e non sono molti quelli che la conoscono. Basti pensare al vantaggio che ne traggono gli industriali tessili ed i sarti. I primi si ispirano alla «Cartella colori» per fabbricare i loro tessuti ed è chiaro il perchè: non produrranno stoffe, poniamo, di una determinata sfumatura del color rosso, quando questo non è compreso nelle tinte in voga, per non correre il rischio di non smerciarle. I sarti, dal canto loro, consultano la «cartella» per consigliare i loro clienti.

La scelta dei colori avviene, come abbiamo detto, a mezzo di referendum condotto in gran segreto. Vengono osservate le nuove tendenze non soltanto nelle principali città italiane, ma si cercano informazioni anche all'estero e si tien conto, in particolare, di ciò che si fa a Parigi considerata ancora il centro internazionale della moda. Viene, naturalmente, sentito anche il parere dei grandi sarti ed alla fine di questa complessa indagine si traggono le conclusioni e nasce la «Cartella colori».

In altro campo, l'Ente Moda ha preso poi l'iniziativa, caldeggiata anche dalla Camera di Commercio di Torino, di costituire il «Comitato nazionale interartigianale dell'abbigliamento» che si riunirà nuovamente in settembre per la soluzione in maniera unitaria dei principali problemi riguardanti l'orientamento, il potenziamento e l'affermazione dell'artigianato italiano dell'abbigliamento e della moda. In primo luogo si tratta di definire accordi con l'industria ed il commercio tessili per rifornire di manufatti l'artigianato a condizioni più favorevoli di quelle praticate dal commercio al dettaglio pur senza ledere gli interessi di quest'ultimo. La concessione di crediti agli artigiani dell'abbigliamento, riconosciuti meritevoli e solvibili, dovrebbe consentire loro di effettuare acquisti a mezzo pagamento rateale presso fonti da determinarsi.

L'importanza di questi problemi balza evidente qualora si consideri che la loro soluzione interessa ben 200 mila artigiani ... che ... ascenderebbero in base ai rilievi statistici intorno ai 12 milioni.

L'opera del Comitato, sorto a Torino dove più forte è la tradizione della moda e dove si svolgono le più importanti attività ad essa connesse, sarà sostenuta da un periodico dedicato a tutti i settori interessati e diffuso in tutta Italia.

Un incrocio pericoloso: via Po angolo via Rossini

L'assessore Guglielminetti ferito nello scontro tra un'auto e un tram

Il segretario regionale del P. S. I. si recava ad Aosta con l'avvocato Piero Zanetti presidente dell'A.E.M. per la costituzione di un consorzio idroelettrico

Le condizioni dell'assessore alle aziende municipalizzate, avv. Marziano Guglielminetti, che ieri mattina era rimasto ferito in un incidente stradale — di cui è stata data semplice notizia nella nostra edizione della sera — sono andate notevolmente migliorando. Un ... principio di commozione cerebrale per il quale in un primo tempo si erano nutrite apprensioni, era completamente superato; i rilievi radioscopici d'altro canto già avevano fatto escludere qualsiasi frattura.

I particolari dell'incidente sono stati esattamente ricostruiti attraverso una inchiesta della polizia. L'avv.to Marziano Guglielminetti ieri mattina verso le ore 8 era salito su una «Fiat 1400», guidata dall'autista Antonio Berra di anni 32 e nella quale aveva preso pure posto il presidente dell'Azienda Elettrica Municipale avv. Piero Zanetti. L'assessore e l'avv.to Zanetti dovevano infatti partecipare ad Aosta ad una importante riunione di tecnici ed autorità per la costituzione di un nuovo consorzio tra la città di Torino e la Valle d'Aosta, la società Cogne e le Ferrovie dello Stato per lo sfruttamento idroelettrico della zona.

Verso le ore 8,15 la macchina percorreva via Po diretta verso piazza Castello a velocità alquanto moderata; improvvisamente però, all'angolo con via Rossini, sbucava dalla destra di sotto i portici una vettura della settima linea. Forse la pavimentazione stradale, viscida in quel punto, ha impedito all'autista Berra di frenare ... sere Guglielminetti, che stava seduto a fianco del Berra, proprio in quel momento si era voltato indietro per parlare con l'avv. Zanetti. Colto quindi di sorpresa, egli non poteva trattenersi per attutire le conseguenze dello scossone, e perciò andava a sbattere il capo contro l'intelaiatura del finestrino. Da una ferita non molto estesa, sulla fronte, sgorgava subito il sangue, mentre l'avv.to Guglielminetti perdeva i sensi in seguito a choc. Tanto l'autista quanto l'avv. Zanetti, rimasti illesi, prestavano il primo soccorso all'infortunato e con una macchina privata di passaggio lo facevano trasportare al vicino ospedale San Giovanni.

Qui l'assessore si riprendeva gradatamente, sebbene il collasso nervoso gli impedisse per due ore circa di parlare. Intanto il prof. Carando aveva stabilito che le sue condizioni non erano allarmanti e che egli poteva guarire in una quindicina di giorni. Al capezzale dell'avv. Guglielminetti sono giunti nella stessa mattinata di ieri il fratello Andrea, consigliere democristiano, e numerosi assessori del Comune: l'on. Casalini, l'avv. Signorini, Mario Passoni, Giovanni Carsano nonchè esponenti del Partito Socialista Italiano. In serata sono pure giunti all'ospedale i familiari dell'infortunato che si trovavano fuori Torino per la villeggiatura.

... in giornata la ditta avrebbe pagato ed invitava il proprietario a farlo seguire da un fattorino in bicicletta. Appena dato l'avvio al motore il tizio se ne filava a tutta velocità tanto che il fattorino lo perdeva di vista non senza aver prima preso il numero della targa. ... Zullino di anni 35 abitante in via Pigafetta, il quale, nel frattempo, era riuscito a vendere la merce, del valore di lire 150 mila, a lire 70 mila. Lo Zullino è stato denunciato a piede libero per truffa flagrante.

Colonia marina — L'A.C.T. comunica che domani alle ore 11,25 giungeranno a Torino Porta Nuova 302 bimbi reduci dal 9° turno.

Caricato l'autocarro fugge senza pagare

Al proprietario di un magazzino di rottami metallici di via Barolo si presentava ieri un tizio per acquistare, a nome di una ditta, una certa quantità di rame che faceva caricare su di un camioncino. Alla partenza avvertiva che ...

Il bando di concorso per la Galleria d'Arte

Sarà presto pubblicato il bando di concorso per la ricostruzione della civica Galleria d'Arte moderna di Torino. Architetti ed ingegneri avranno tempo 120 giorni per presentare i progetti che saranno esaminati da una apposita commissione composta da 13 membri e comprendente assessori del Comune, architetti, ingegneri e pittori. Fra tutte le opere ne saranno scelte sei e i progettisti invitati a presentare un secondo bozzetto.

L'edificio verrà costruito dove già aveva sede il Museo prima della distruzione, avvenuta durante un bombardamento aereo, e cioè tra il corso Galileo Ferraris e le vie Vela, Fanti, Assietta. L'area a disposizione è di mq. 7400, dei quali 2500 saranno occupati dalle costruzioni in progetto ed il rimanente sarà destinato a parco. Il complesso consterà di tre piani fuori terra e di uno interrato. I tre piani comprenderanno: i servizi generali (ingresso, biglietteria, guardaroba, sala d'attesa e di consultazione degli schedari per il pubblico); 60 ambienti di varia grandezza, nei quali possano svilupparsi dai 1400 ai 1500 metri di parete utile per l'esposizione di pitture e sculture, 5 ambienti con 160 metri lineari di parete per la mostra di disegni, incisioni, litografie, ... con ampie vetrine ricavate nei muri, per esposizioni temporanee, 2 sale per biblioteca, un salone con 180 metri lineari di scaffalature a piani multipli per l'archivio fotografico e per la raccolta dei volumi, 3 sale adibite ad uffici. Sarà inoltre costruito un grande salone per le conferenze e proiezioni cinematografiche.

Il progetto dovrà corrispondere ai più moderni concetti edilizi. Si dovrà tener conto principalmente della circolazione del pubblico che dovrà avvenire facile e naturale, della illuminazione delle opere e dell'agevole sorveglianza. ... Nel piano interrato troveranno posto i veicoli ... le raccolte di ... L'annuncio del bando ... interesse fra gli architetti e gli ingegneri di tutta Italia. Del problema si occuperà la Giunta municipale.

Tre donne avvelenate

Un'impiegata si accascia in ufficio dove era stata collocata una bombola antiparassiti - Una giovane tenta il suicidio dopo una lite in famiglia - Un'altra donna trovata svenuta dal marito che rincasa

Con riserva di prognosi è stata ricoverata alle 11,30 di ieri all'Astanteria Martini l'impiegata Anna Montau in Bigliotti, di 36 anni, vittima di una singolare disgrazia. La signora, che è alle dipendenze in qualità di contabile di una ditta di cere e candele della zona Madonna di Campagna, risiede a Mirà di Chieri ed ogni mattina raggiunge la nostra città.

Ieri, appena giunta in ufficio, aveva avvertito un odore penetrante, che le procurò qualche capogiro. Venne avvisata che, la sera precedente, i locali della ditta erano stati ermeticamente chiusi ed era stata posta una bombola di gas antiparassitario, per disinfettare l'ambiente. Il gas continuò a procurarle altri malesseri, ma la Montau non se ne preoccupò eccessivamente. A mezzogiorno, durante l'intervallo di sosta, consumò il pranzo nell'ufficio stesso. Poi riprese il lavoro. Ma verso le 11 mentre stava attraversando un corridoio la donna cadde improvvisamente a terra, svenuta.

I tentativi di farla riprendere i sensi prodigatile dai colleghi non valsero a nulla: il polso diveniva sempre più debole ed un impressionante pallore le segnava il volto. Si telefonò a un'autoambulanza municipale e poco dopo la poveretta raggiungeva l'Astanteria Martini, dove i sanitari la riscontravano una grave forma di intossicazione, provocata dall'inspirazione di gas nocivi, e la trattenevano con prognosi riservata. Le indagini condotte dal commissariato di P.S. Madonna di Campagna hanno confermato le prime supposizioni: la Montau era stata vittima dei residui del gas antiparassitario impiegato per la disinfestazione degli uffici. Il gas aveva avuto nociva influenza sul suo organismo già debole per una recente malattia.

— Una ragazza di 17 anni è stata protagonista ieri di un'altra drammatica vicenda. ... Lina Bonfaini ... attacco di nervi la Maria si avventava contro l'uomo. La lite fu più tardi composta da alcuni inquilini. Lina rimase sola in casa. In un momento di esasperazione la ragazza apriva il cassetto di un comò ed afferrava un tubetto di barbiturici; quindi ingoiava dieci pastiglie. Quando i familiari rincasarono — erano circa le 14 — trovarono la ragazza stesa sul letto, debolissima.

— Mi sono avvelenata — disse freddamente —, non voglio più vivere in questa casa...

Era la seconda volta che la Bonfaini tentava di togliersi la vita con il veleno: una prima volta, nell'aprile di quest'anno, i sanitari l'avevano ricoverata all'ospedale in gravi condizioni e soltanto grazie ad energiche cure essa potè riprendersi. I familiari avvisavano le autolettighe municipali, ma la ragazza si rifiutava disperatamente di lasciarsi trasportare al nosocomio.

— Voglio morire... lasciatemi stare...

Soltanto verso le 18 le condizioni della poveretta si aggravavano sino a portarla in uno stato di semincoscienza; poteva allora essere adagiata su una barella e trasportata al Maria Adelaide, dopo l'intervento della Croce Rossa, Croce Verde ed agenti del commissariato ... [illegible]

"Sono stata rapita da un'auto misteriosa„

Tutto un rione in allarme per le fantasie di una undicenne

La bimba non era tornata a casa e i genitori spaventatissimi l'avevano cercata ovunque - La storia della cattura - Quindi la verità: era andata al cinematografo

Abbiamo appreso ieri sera a tarda ora di una vicenda che ha messo a soqquadro buona parte della popolare borgata Madonna del Pilone.

Alle 15 di ieri la piccola Anna Pastrero di Giacomo di 11 anni, figlia di operai domiciliati in corso Casale, abbandonava la propria abitazione per recarsi dalla zia, che risiede a non più di trecento metri di distanza: la mamma le raccomandava di essere a casa per le 18 al massimo. Ma alle 19 la bimba non era ricomparsa: un quarto d'ora dopo rincasava il padre di Anna: ed era il padre che, impressionato, decideva di recarsi dalla sorella.

— Come? Non è tornata? — esclamava con angoscia la zia — ma non è possibile! E' rimasta qui a giocare e a leggere tranquillamente sino ad un'ora fa. Son uscita per delle compere e l'ho accompagnata sin quasi al portone...

I due rifacevano la strada, chiedendo ovunque informazioni: ma nessuno aveva visto la bambina. A casa non c'era. La madre veniva colta da una terribile crisi di disperazione. Intanto erano già le 20. I due genitori e la zia uscivano ancora per le ricerche: ad essi si affiancavano ben presto amici e volonterosi. Ma dell'Anna non si riusciva a trovare traccia alcuna. Si scendeva a Po e si perlustravano le rive. Cominciava a insinuarsi in tutti il terribile sospetto che la bambina si fosse recata al fiume e fosse precipitata nelle acque. Anche due vigili urbani e una pattuglia di agenti di P. S. venivano interessati alle ricerche: purtroppo alle 21 non si aveva ancora nessuna notizia dell'Anna. La madre, mentre percorreva il quartiere stravolta, piangente, si sentiva male e doveva essere ricoverata in una farmacia. Mentre (erano le 21 e 30) ogni speranza pareva da abbandonarsi, ecco giungere, fulmineo, un annuncio inatteso e strabiliante: la bambina era arrivata a casa.

Tutti si precipitavano, e i genitori in testa. La piccola Anna era effettivamente tornata: e se ne stava nell'alloggio di un vicino, circondata da tutti i casigliani e fatta oggetto ad amorevoli cure. La bambina, che si stringeva piangendo fra le braccia della mamma, era agitatissima e narrava, lacrimando, una strana avventura.

Essa alle 18 e 45 stava per infilare il portone di casa, quando si sentiva chiamare «Tu! Bambina!». Si voltava e scorgeva un signore di mezz'età, elegantissimo, distinto, sorridente. Il signore le si avvicinava e le diceva «Senti, ho l'incarico di portarti da papà... papà ti ha preparato una bellissima sorpresa...». La bambina ... [illegible]

ECHI DI CRONACA

ISTITUTO BERNINI — Duchessa Jolanda 29 - T. 773-521. Scuola elementare modello, Doposcuola, refettorio, giardino. - Scuola media parificanda. Scuole professionali serali con rilascio di titolo legale per: disegnatori meccanici ed edili. - Preparazione commerciale agli impieghi; dattilografia, computisteria, stenografia. Corrispondenza commerciale: inglese, francese, tedesca, spagnola. - Pittori imbianchini. - Emigranti.

LAVORO E SCUOLA: Garibaldi 56 T. 42.505. Inizio corsi Dattilografia, Stenografia, Computisteria, ecc.

ESAMI SESSIONE SETTEMBRE preparano l'Istit. Lavoro e Scuola, via Consolata 1 bis. Telef. 44-076.

[illegible]

Per i bambini Beltramo

[illegible]

OGGI ALLA RADIO

[illegible]

STATO CIVILE

[illegible]

BORSE

Mercato debole, condotto con scarsa volontà operativa ed impostato su un modesto volume di scambi. ... [illegible]

[illegible]

SPETTACOLI

TEATRI E RITROVI

Michelotti: 21,15 Fachiro bianco. ... [illegible]

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: Maschera di Dimitrios. ... [illegible]

OGGI METRO — CARLO DAPPORTO, ISA BARZIZZA, ... AMEDEO NAZZARI — IL VEDOVO ALLEGRO — MARINA FILM - MARIO MATTOLI

Vi siete inquietati in ufficio? [illegible]

SPOTORNO — il "COLLEGIO AMBROSIANO" [illegible]

INGEGNERE GIOVANE [illegible] TORINO

IMPIANTI FONDERIE [illegible] MILANO

ALLOGGI [illegible] Via Madama Cristina 126 (angolo corso Dante)

L'ERNIA [illegible]

Stitichezza — 1 GRANO DI VALS [illegible]

EMORROIDI RAGADI VENE VARICOSE [illegible]

ANNUNZI SANITARI [illegible]

OGGI ASTOR OGGI — «RASSEGNA DI CAPOLAVORI» - RIEDIZIONE di Kitty JANTZEN — La JANA — GISELA SCHLÜTER — ALEXANDER GOLLING — IL SEPOLCRO INDIANO — Richard EICHBERG

WAGNER E LE DAME

Rappresentata la prima volta a Weimar il 28 agosto 1850 e salutata con ammirazione da un poeta francese ch'era anche un critico d'avanguardia, Gérard de Nerval, l'opera forse più popolare di Wagner dovette aspettare quasi trentasette anni perchè le si desse ospitalità su un palcoscenico parigino. La rappresentazione avvenne all'Eden-Théâtre il 3 maggio 1887, preceduta, tra l'altro, da un articolo che recava la firma di Anatole France e in cui si discorreva graziosamente del Cavaliere del cigno e della sua leggenda. Ma non ci fu che una sola rappresentazione, accolta da manifestazioni ostili; e passarono ancora quattro anni prima che il cigno potesse presentarsi di nuovo al pubblico parigino, questa volta all'Opéra, il 16 settembre 1891.

Roma aveva preceduto Parigi. Un anno dopo la morte di Wagner, nella stagione d'inverno del 1884-1885, il *Lohengrin* era stato rappresentato su le scene del vecchio Apollo, là di faccia a Castel Sant'Angelo. Della *première* rimane memoria in una scintillante cronaca del giovane Gabriele d'Annunzio, uscita nella « Tribuna » del 29 dicembre 1884. Vi assistevano molte di quelle ch'egli chiamava le « dame d'oro », alcune delle quali riappariranno sotto mentiti nomi nelle pagine mondane del *Piacere*. C'era la serpentina Madama Le Ghait, arbitra della moda nel bel mondo romano. C'era la principessa di San Faustino, con una pelliccia di castoro biondo foderata di raso sanguigno da cui emergevano le spalle senza veli. C'era, nel palco reale, la duchessa Sforza Cesarini, « vestita di un abito nero tutto tempestato di rabeschi di brillanti, nobilissima nell'atto con cui teneva contro la luce un ventaglio di madreperla iridescente ». E c'era la contessina Maria Bruschi, allora giovanissima. Il cronista ne elogia liricamente il singolare carnato « dentro cui si mesce l'oro diffuso e l'olivastro diafano ». La bella fanciulla seguiva seria seria lo spettacolo, e mentre « guardava il cigno navigare su le acque, il profilo suo si disegnava sul fondo del palco, adorabilmente, con tutto il purissimo collo ignudo ». Noi ricordiamo donna Maria Mazzoleni Bruschi al suo tramonto; ma possiamo attestare che il suo profilo di cammeo era sempre quello. Un vero trionfo lo ebbe quella sera la regina Margherita, che vestiva un semplice abito di broccato candido chiuso intorno al collo e aveva delle rose pallide tra i capelli. « La Regina — continua il cronista — ascoltava con attenzione, un po' chinata verso il palcoscenico. Quando Lohengrin salì sul battello del Cigno, in mezzo alla luce mistica che gli percoteva nell'armatura d'argento, la Regina si levò ed apparve bellissima, erta di tutto il busto, plaudente ».

Ventitrè anni prima, il 13 marzo 1861, era stato rappresentato a Parigi il *Tannhäuser*, alla presenza di Napoleone III e della sua corte. Ma gli occhi del pubblico, ben più che alla bionda e bella imperatrice, si rivolgevano a una piccola dama bruna, non bella, anzi piuttosto brutta, quel che si dice una « jolie laide », che nel suo palco agitava nervosamente un ventaglio: era la ambasciatrice d'Austria, l'elegantissima e spiritosissima Paolina di Metternich, nuora e nipote del celebre ministro di Francesco I. Era lei che aveva ottenuto da Napoleone III, sfidando l'ostilità della critica musicale francese e del gran pubblico mondano, la rappresentanzione dell'opera di Wagner. Era entrata nel suo palco ostentando una grande calma, benchè qualcuno l'avesse preavvisata: « Princesse, préparez-vous à entendre siffler votre protégé ». Già prima che si levasse il sipario ella aveva visto qualche spettatore pronto a fischiare con la propria chiave. E fischi, urli, risate, silenzi sprezzanti accompagnarono lo spettacolo dal principio alla fine: solo all'esecuzione della marcia una parte del pubblico applaudì, rivolgendosi verso il palco di Paolina. Il giorno dopo apparve un brillante articolo di Jules Janin, *L'éventail*, che fece chiasso: vi si facevano le condoglianze a Paolina per l'infelice serata e vi si diceva che la musicòmane ambasciatrice, tutta in lacrime, aveva fatto in mille pezzi il suo prezioso ventaglio. L'articolo incominciava con queste parole: « Il est cassé, le bel éventail ». Ma Paolina afferma nelle sue Memorie che il simbolico episodio era un parto della fantasia di Janin. Quel che è certo è che la povera ambasciatrice non si ebbe pel suo coraggioso mecenatismo nè la riconoscenza di Wagner nè quella del più fervido wagneriano di Francia, Baudelaire. Wagner, irritatissimo per quanto era avvenuto, volle sospese le rappresentazioni del *Tannhäuser* dopo la terza, e più tardi, screanzato com'era, ricambiò le cortesie del principe e della principessa di Metternich con allusioni maligne in un articolo sul suo soggiorno a Parigi. Quanto a Baudelaire, che aveva inviato a Paolina il suo ampio ed entusiastico studio su Wagner, annotò in uno dei frammenti di *Mon coeur mis à nu*: « Madame de Metternich, benchè principessa, s'è dimenticata di rispondermi a proposito di quel che ho detto di lei e di Wagner. Costumi del secolo XIX ». Una ripresa del *Tannhäuser* a Parigi non s'ebbe che dopo più di trent'anni: il 13 maggio 1895.

L'antiwagnerismo del 1861 era mosso soltanto da pregiudizi di ordine musicale. Gérard de Nerval, Baudelaire, e con loro Théophile Gautier, eran dei pionieri che dovevan lottare contro una opinione pubblica pigramente conservatrice. Non c'è da meravigliarsi che fischiasse il *Tannhäuser* quello stesso pubblico che qualche anno prima aveva applaudito ai processi contro gli autori di *Madame Bovary* e delle *Fleurs du Mal*. Ma le manifestazioni del 1887 contro il *Lohengrin* avevano tutt'altra causa. Si trattava di sciovinismo. Non ancora ben cicatrizzate le ferite del 1870, poco ci voleva perchè ricominciassero a sanguinare. Proprio allora un cittadino francese, certo Schnaebelé, era stato attirato con un tranello di là dalla frontiera tedesca e fatto arrestare da Bismarck sotto l'accusa di spionaggio. Come l'irrequieto nazionalismo francese avrebbe potuto tollerare che si applaudisse a Parigi un'opera tedesca?

Ma un secondo articolo di Anatole France, pubblicato nel « Temps » tre settimane dopo quello su la leggenda di Lohengrin e ora raccolto dal benemerito Jacques Suffel in una quinta serie della *Vie littéraire* (Parigi, Calmann-Lévy), ci permette di veder meglio nell'animo dei dimostranti. Tra questi era un falegname, Paulin, che di tanto in tanto andava in casa di Anatole France a sistemargli i palchi della biblioteca. Era un rivoluzionario, probabilmente un anarchico, in quei tempi di anarchia militante. A lui poco importava di Bismarck e tanto meno di Wagner. Quel che gl'importava era di spaventare le belle signore che scendevano in gran toletta dalle loro vetture per raggiungere il loro posto all'Eden-Théâtre. Tra gli urli e i fischi e le manate di fango che venivan lanciate dai dimostranti, le poverine parevano pappagalli che non osassero uscir dalla gabbia e attraversavano pallide il marciapiede sotto la protezione dei loro cavalieri e dei loro domestici. « Ed eravamo noi — commentava il falegname — che le facevamo impallidire, loro che ci guardano come se facessimo schifo e che ci trattano come cani ». E aggiungeva: « Io non sono cattivo; e ho una certa educazione, tanto che il mio padrone, che mi conosce bene, mi manda senza timore a lavorare nelle case borghesi. Io non ammazzerei una mosca. Ma ci sono dei momenti che non posso vedere una donna ben vestita senza che mi venga la voglia di dar fuoco a tutto ». Anatole France conclude [illegible] che Paulin è un trionfatore e che a Parigi, d'ora in poi, potranno esser rappresentate soltanto le opere poetiche e musicali che piaceranno a Paulin e ai suoi amici: in quanto al saggio, che non può opporsi all'ignoranza e alla violenza scatenate su questa bassa terra, altro non gli resta che la contemplazione del cielo.

Non si può non approvare la filosofica conclusione, e più ancora il sarcasmo, leggibile tra le righe, contro l'ottusità degli sciovinisti, i quali non s'avvedevano, adoperando uomini come Paulin e compagni, di ricorrere a un'arma che si sarebbe rivolta contro di loro. Ma, sinceramente, mi sembra che da un uomo dell'ingegno d'Anatole France ci si poteva aspettare una più umana e intelligente comprensione dello stato d'animo del suo falegname. Sarà per questo ch'egli non ripubblicò mai l'articolo?

Pietro Paolo Trompeo

Joan Fontaine e Joseph Cotten in un episodio di « Accadde in settembre »

SULLO SCHERMO DEL LIDO

Amore e turismo

Dagli strani retroscena di due mostre retrospettive alla strana vicenda di "Accadde in settembre", (Stati Uniti)

(Dal nostro inviato speciale)
Venezia, 25 agosto.

Quello che da tempo, da troppo tempo si proponeva, e si scriveva fino alla noia: dovere la Mostra di Venezia organizzare ogni anno anche delle « personali » retrospettive, dedicate a questo o a quel regista: era finalmente diventato realtà. Il cartellone di quest'anno, oltre alle troppe « novità » più o meno « assolute » sfornate dagli studi di questo e di quel Paese, avrebbe elencato anche tre « personali » di un indubbio interesse: Greta Garbo, King Vidor e Marcel Carné. Per la Garbo, la ex-« divina », si era stati un po' in forse, non volendo sopravalutare il contributo dell'attore o dell'attrice in un film. Ma il caso della Garbo era di una tale evidenza, di una tale importanza, era talmente diventato quasi una leggenda, da far facilmente superare obbiezioni di principio.

La direzione della Mostra si mette quindi tempestivamente in contatto con le Case editrici interessate; e soprattutto con una delle più potenti Case americane, che ha nei suoi repertori tanto i film della Garbo che di Vidor. C'era da attendersene ringraziamenti eccetera, con le solite frasi contesi del caso. La scelta di quei due nomi, per iniziare le « personali » della Mostra di Venezia, era indubbiamente un riconoscimento, e molto probabilmente anche un onore, che la Mostra ben volentieri offriva a quei due nomi. E le risposte dell'attrice e del regista furono d'una grata sincera cordialità (non per nulla, avrebbe detto un maligno, le loro stelle volgono ormai al tramonto). Mi è stato a sentire come si comportò la potentissima Casa editrice, vale la pena di raccontare l'episodio.

Dapprima dubbi, lentezze; e poi, finalmente, una risposta precisa: non possedeva film della Garbo, film di King Vidor. Si torna a insistere, si obbietta che la Casa avrà pur conservato i negativi di quei film. Risposta: i negativi ci sono, nei forzieri blindati che custodiscono le preziosissime matrici dei film; ma bisognerebbe farne delle copie. Si risponde con un « tanto meglio », così le due « personali » potranno contare su copie freschissime. Risposta: ma il fare le copie costa, e la Mostra dovrebbe accollarsene le spese. Pazienza, ci si dica quale sarà la spesa. Risposta: tremila dollari per film, quasi due milioni, per sei-sette film dodici-quattordici milioni. Una cifra da far impallidire l'amministratore di qualsiasi Mostra d'arte. Si chiede una eventuale riduzione, si chiede che, nel caso, le copie rimangano di proprietà della cineteca della Mostra. Risposta: nessuna riduzione; pagamento anticipato; e, dopo un'unica proiezione al Lido, le copie dovranno essere rispedite alla potentissima Casa editrice, che ne sarà la proprietaria. Come se un pittore, invitato a esporre i suoi quadri, accettasse a patto che la direzione della mostra glieli comprasse a priori; per poi restituirglieli, vale a dire regalarglieli.

Si cercano allora, affannosamente, copie di quei film; si trova, per la Garbo, *Margherita Gauthier* e una « selezione » de *La leggenda di Gosta Berling*; mentre di King Vidor si riesce a trovare *Nostro pane quotidiano* e *Hallelujah*. Perciò due delle tre mostre personali saranno assai striminzite, e non è detto che siano sufficienti: ma tutto questo s'è voluto raccontare sia per precisare alcuni atteggiamenti, sia per accennare a quanto sia facile e piacevole organizzare un festival cinematografico.

Così oggi è riapparso il vecchio e non troppo significativo *Nostro pane quotidiano* di Vidor; e l'unica novità della giornata è stata offerta da *Accadde in settembre*, diretto da William Dieterle, con Joan Fontaine, Joseph Cotten e Françoise Rosay. Un film dalla strana disinvoltura. Siamo a Roma, in piazza dell'Esedra. L'ingegnere Lawrence e la celebre pianista Manina Stuart salgono sull'autobus che li condurrà a Ciampino, dove s'imbarcheranno per New York. Per un'avaria il trimotore atterra a Napoli, la sosta è prevista in quattro ore. I due, che si sono scambiati parecchie chiacchiere e molte occhiatine, decidono di impiegare quelle quattro ore in una gitarella nei dintorni. Colazione, Chianti, *oho* per il bel cielo, *ohe* per il bel mare; ma quando giungono all'aeroporto, *oho*, il trimotore è appena partito. Che fare? Altre scampagnate, Pompei, Capri; e sboccia quel che ha da sbocciare. Ma due giorni dopo, a Posillipo, aprendo per caso un giornale, i due hanno un brivido: il loro trimotore si è inabissato nell'oceano, non si è salvato nessuno, i loro due nomi appaiono fra gli scomparsi. Ecco allora l'ingegnere e la celebre pianista trasformati senz'altro in due provvisori *Fu Mattia Pascal*. Li hanno dati per morti? E faranno i morti, amandosi a perdifiato. Dopo Napoli, Pompei, Capri, eccoli a Firenze; e poichè quello strambo attacco di vicenda è stato tenuto pianamente quasi in sordina, sfogandosi invece il film in quadri e quadri della bella Italia che i due pseudo-defunti percorrono, il film ha in questa prima parte un suo banaluccio sapore di film di propaganda turistica.

Poi, inevitabilmente, le cose si complicheranno. La moglie dell'ingegnere, che gli aveva sempre negato il divorzio, colta da uno di quei presentimenti che in certi film hanno soltanto certe mogli, verrà in Italia, ritroverà le tracce del marito ormai ex-defunto; e sarà tale la sua gioia, povera donna, che si dichiarerà disposta a concedere al marito il divorzio. Così, per premio di non essere morto. Ora la celebre pianista e l'ingegnere potrebbero unirsi per sempre (almeno, pur facendo le corna, fino al prossimo incidente d'aviazione); ma una subitanea tristezza s'impadronisce di loro. Lei sente che non potrebbe, tra l'altro, abbandonare la sua vita di acclamatissima concertista; lui, sia pure tardi, s'accorge d'avere un figlio che s'avvia ad avere vent'anni. Si vorrebbe; ma non si può; e si rinuncia.

(Vi prego di non voler credere che mi sia divertito a fare della facile ironia su di un film diretto da un abile regista e con attori di chiara fama; ma il film è quello che è, e io, ve ne do la mia parola, non ne ho colpa alcuna. Domani, una gran giornata, interamente dedicata a Rossellini, qui giunto da qualche giorno con Ingrid Bergman. Saranno presentati *Stromboli*, il film ancora inedito in Europa e che fu inaugurato, nel marzo, del « Premio Roma »; e *Francesco giullare di Dio*, tratto da alcuni « fioretti », prima visione assoluta, come si dice, per tutto il mondo).

Mario Gromo

AI LIMITI DELLA GERMANIA OCCIDENTALE

Un sottile tronco d'albero divide due mondi ostili

Oltre quel confine, un passo dopo l'altro, si può giungere fino in Corea

(Dal nostro inviato speciale)
Ulitz, agosto.

La cortina di ferro, la famosa cortina di ferro, eccola qua. Il burrone di odio, di incomprensione, di sarcasmo, di polemiche, di inconciliabili ideologie, di colossali contrastanti interessi eccetera che ha spaccato in due il mondo, che tiene sospesa sull'umanità la spada fiammeggiante della guerra, eccola qua. Questi boschi che percorro sono cortina di ferro; queste strade sulle quali va guardinga la mia automobile sono cortina di ferro; queste case di campagna disabitate, questo silenzio, attorno, questo senso di vuoto che palpita in aria, queste sentinelle acquattate fra gli alberi con i fucili in pugno e gli occhi protesi all'occidente come da una trincea d'uno schieramento bellico sulla trincea nemica, sono cortina di ferro. Ed è cortina di ferro l'orgasmo che io avverto nel petto, simile a quello che avvertivo quando, in guerra, soldato, mi trovavo in prima linea. Il mio passaporto a questo punto è diventato uno straccio, un oggetto privo di qualsivoglia valore e significato; non serve più a nulla, non più visti, non più timbri, non più legittimazioni valide. Cortina di ferro: non si passa.

Trovarsi di là

Sono a Ulitz, una località in provincia di Hof, Baviera, al confine della Germania occidentale con la Germania orientale. Vado frugando con la mia curiosità di reporter le campagne, gli scarsi villaggi, i boschi, per vedere l'estremo limite, per toccare con le dita, materialmente, il bordo della gigantesca frattura del mondo. Mi accompagna il capo della Polizia doganale di Hof come precisamente su un fronte di guerra mi accompagnerebbe agli avamposti una scorta incaricata di guidarmi e di difendermi. Sono stato stamane al Comando alleato di Hof, ho chiesto semplicemente delle indicazioni per una visita alla frontiera fra le due Germanie. Mi hanno risposto che, solo, non potevo andare, che avrei potuto smarrire la strada e trovarmi di là. Prima che partissi il portiere dell'albergo di Hof mi ha fatto gli auguri. Qualche conoscente mi ha detto: « Sia prudente, ritorni ». Tale è la linea di tangenza fra le due Germanie nella campagna aperta: quasi un fronte di guerra, non una frontiera.

Usciti da Hof, abbiamo percorso alcuni chilometri di strada asfaltata. A poco a poco la gente è diradata, il traffico dei veicoli è finito, strade e campagne son diventate deserte come in una « terra di nessuno ». Ci siamo messi per strade minori, sterrate, le quali via via penetravano dentro i boschi. Il capo della Grenzpolizei che mi accompagna — l'inspektor Guckemberger al comando del quale 124 uomini sorvegliano la frontiera della regione — appariva sempre più cauto, mi invitava ogni poco a rallentare l'andatura, studiava attentamente gli incroci, l'andamento dei sentieri, quasi a evitare trappole. Improvvisamente mi ha detto: « Ci siamo ». Ho rallentato ancora l'andatura della macchina, abbiamo imboccato una lunga strada nel cuore verde del bosco, odoroso di funghi e di resina. « Ecco la cortina di ferro, — mi ha detto l'ispettore, — gli abeti alla nostra sinistra sono Germania orientale, Repubblica comunista: da codesti abeti, un passo dopo l'altro, lei può arrivare in Corea sempre con il ritratto di Stalin sotto gli occhi ». Ho guardato le erbe che splendevano di brina sul bordo sinistro della strada, a trenta centimetri dalle ruote dell'auto, ho domandato: « Che cosa avverrebbe se scendessimo e sedessimo su quelle erbe, sotto quegli abeti? ». L'ispettore ha fatto una smorfia: « Fra quegli abeti ci sono le sentinelle della Volkspolizei, della Milizia popolare della Germania orientale, — ha detto. — Hanno i fucili carichi, potrebbero sparare ».

Situazione imbarazzante

Abbiamo proseguito sempre più cauti. D'un tratto l'ispettore mi ha detto a voce bassissima, con il piacere di regalarmi un'emozione: « Eccoli là, ci hanno visto ». Si trattava di due soldati coricati indolentemente sotto gli alberi, con i fucili mitragliatori sulle ginocchia. Al passaggio della macchina si sono sollevati, sono venuti lentamente verso la strada. Più avanti abbiamo trovato una casetta e, dieci metri oltre la casetta, una sbarra di legno che tagliava la strada. « E' finito », ha detto l'ispettore. Gli ho domandato che cosa fosse finito, egli ha detto semplicemente: « E' finito il cosidetto mondo occidentale ». « Sì », ho risposto. « Di là, — ha detto l'ispettore con pedanteria tedesca, — Truman è un bandito e Stalin un galantuomo; di qua Truman è un galantuomo e Stalin un bandito. E' questione di pochi centimetri ». Io ho toccato la sbarra di legno, — un sottile tronco d'albero coperto ancora della corteccia, — ho pensato che, per toglierlo di mezzo, dalla strada, quell'umile tronchetto d'albero disseccato, un giorno potrebbero morire milioni di uomini, andare in cenere interi continenti.

In quella, dalla casetta è uscito un giovane biondo, alto, in abiti borghesi ai peri dell'ispettore, ha fatto un rigido saluto militare, ha riferito brevemente le novità della giornata. Parlando del terreno al di là della barra, il giovane ha detto « Russia », come se metà della sua patria tedesca fosse già qualcosa come l'Ucraina o la Siberia. Dopo una accurata consultazione con il suo dipendente, l'ispettore mi ha detto che, se lo desideravo, potevo tentare di parlare a quelle due tali sentinelle della Volkspolizei: « Si prepari una domanda non impegnativa per attaccare discorso ». Siamo risaliti in macchina con il giovane biondo, siamo tornati sui nostri passi. Le due sentinelle si erano messe sul bordo della strada, sedute un paio di metri dentro il bosco, i fucili sempre sulle ginocchia. Non si attendevano che la macchina si fermasse, vedendoci scendere si sono allarmati, si sono levati in piedi di scatto, coi fucili in pugno. Il giovane doganiere si è rivolto loro come un parlamentare si rivolgerebbe alle vedette d'un esercito nemico, ha detto: « Posso parlarvi? ». I due soldati hanno fatto cenno di sì, con la testa. « Questo signore è un giornalista italiano che vorrebbe scambiare quattro parole con voi ».

Quelle due sentinelle comuniste della cortina di ferro apparivano assai giovani, quasi ragazzi. Biondi ambedue, con occhi cerulei, si rivelavano immediatamente della identica razza dei due doganieri che mi accompagnavano. Era strano che quelle due coppie di compatriotti, di tedeschi, si considerassero vicendevolmente come nemici, come soldati di eserciti avversi. Anche questo era cortina di ferro, questa atmosfera di guerra civile, intendo dire. I due comunisti vestivano una uniforme di panno blu, con gambali, berretto blu anch'esso, con visiera. Nessun emblema comunista nè sul berretto, nè sulla giubba. Ma le spalline erano di foggia decisamente russa. Alla domanda del doganiere occidentale hanno opposto qualche attimo di silenzio, quindi hanno dichiarato che io parlassi, avrebbero risposto o meno a seconda di quel ch'io avessi chiesto.

Io ho detto: « Che sensazione provate nel trovarvi di fronte a una parte del vostro paese come di fronte a una nazione nemica? ». I due giovani comunisti si sono guardati lungamente l'un l'altro e hanno taciuto. Noi abbiamo pazientemente atteso la risposta, tacendo alla nostra volta. A un certo momento la situazione è diventata imbarazzante, fra noi e quei due militi si veniva alzando una vera muraglia di silenzio. Improvvisamente io ho detto: « Se non volete rispondere, ditelo ». Uno dei due ha detto senza guardarci: « Noi non vogliamo rispondere a questa domanda». Di nuovo il silenzio ci ha dominato tutti. Per uscirne io ho detto ad alta voce all'ispettore: « Posso fare una fotografia di questi due soldati dal popolo? Sarebbe interessante per il mio giornale ». Uno dei due comunisti ha risposto direttamente: « No. Noi non vogliamo andare in carcere per una fotografia ». Io gli ho detto: « Posso offrirvi una sigaretta? ». I due militi comunisti hanno risposto insieme, seccamente: « Questo non è proibito ».

Un filo di fumo

A questo punto mi sono avveduto che per offrire la sigaretta dovevo andare sulle erbe del bosco della Repubblica comunista della Germania orientale, che dovevo cioè passare, sia pure per la distanza di un metro, oltre la cortina di ferro. Ho letto una espressione di dubbio negli occhi dell'ispettore. I due giovani militi comunisti frattanto rimanevano immobili attendendo, mi studiavano con aria quasi beffarda, come a dirmi: « Vediamo se sei capace di fare il passo dal blocco occidentale al blocco orientale ».

Naturalmente io ho offerto le sigarette ai due soldati comunisti. Ho fatto decisamente due tre passi sulle erbe del bosco, al di là dell'invisibile e tuttavia massiccio at- parlo d'acciaio, ho proteso la mano. Con mia sorpresa ho visto che i due soldati non allungavano la mano a loro volta, non prendevano le sigarette dal pacchetto. Quel certo loro tono beffardo era caduto, al contrario apparivano smarriti e vergognosi, quasi stessero commettendo un delitto, si guardavano attorno e alle spalle quasi a controllare che nessuno potesse scoprirli mentre facevano cosa illecita. Poi rapidamente, come se realmente rubassero, hanno preso due sigarette dal pacchetto. Io ho detto: « E' molto severa la disciplina nel vostro esercito ». I due si sono ritratti di due passi, tacendo. Allora ho udito la voce dell'ispettore che diceva: « Forse sarebbe meglio andare; si fa tardi ». « Arrivederci », ho detto ai due soldati, e sono tornato sulla strada. Abbiamo salutato il giovane doganiere che si è avviato alla casetta, in fondo alla strada, e siamo ripartiti.

Questa è la situazione del mondo, ormai: che fra oriente e occidente non è più consentito il passaggio neanche a un filo di fumo.

Virgilio Lilli

Al Tribunale di Bologna

Un quadro di Raffaello venduto per 10.000 lire

Bologna, 25 agosto.

Alcuni mesi or sono la stampa italiana ebbe a interessarsi di una vertenza sorta attorno a un quadro di cui già era stato proprietario il signor Giorgio Felicori e che a quanto risultava era trasmigrato in America nel maggio 1949 in seguito a un permesso di esportazione della locale Sovrintendenza di Belle Arti che aveva attestato come il dipinto raffigurante Mosè salvato dalle acque non era che una mediocre copia di un affresco di Raffaello nelle logge vaticane e gli aveva attribuito il valore di 10 mila lire.

Il dipinto era stato esaminato dal prof. Francesco Filippini il quale, dopo accurato esame e approfonditi confronti con gli affreschi vaticani, aveva concluso affermando che si trattava del modello di mano di Raffaello e elaborato dal suo allievo Giulio Romano del quale il sommo artista si era servito per dipingere le logge vaticane. Fra il prof. Filippini e il signor Felicori sorse una vertenza civile in quanto il primo richiedeva che la sua opera di perito venisse ricompensata proporzionalmente al valore del dipinto il quale, se di mano di Raffaello, avrebbe avuto un valore inestimabile, mentre il proprietario del quadro, forte del parere della Sovrintendenza di Belle Arti, intendeva pagare, tra spese e onorari del perito, solo 35 mila lire.

La questione trascese il campo puramente economico e finì per ridestare l'interesse di tutti gli ambienti artistici perchè l'improvvisa scoperta di un Raffaello e la notizia che l'opera è stata venduta in America per una cifra irrisoria, perchè ritenuta una mediocre copia, non è cosa di tutti i giorni. Artisti e autorità nel campo dell'arte prendevano decisa posizione in proposito e mentre da molte parti si insisteva nell'affermare che il Mosè salvato dalle acque era opera di Raffaello, la Sovrintendenza di Bologna insisteva nel parere già espresso in precedenza. Un autorevole appoggio le veniva dal Consiglio Superiore di Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione il quale il 27 aprile scorso dichiarava che il quadro non era che la copia della composizione di Raffaello.

Il Tribunale di Bologna intanto per risolvere la vertenza tra il prof. Filippini e il signor Felicori nominava un perito di ufficio nella persona del noto pittore prof. Malani il quale a conclusione di una elaborata perizia effettuata con il concorso di sole fotografie perchè il dipinto originale era ormai al di là dell'Atlantico, affermava che il quadro era opera di Raffaello e di Giulio Romano e aveva servito con tutta certezza come modello per l'opera affrescata in Vaticano.

Completato l'esame peritale, il tribunale di Bologna ha potuto finalmente pronunciarsi in merito. I giudici, udita la relazione del giudice istruttore dott. Alfonso [illegible] conclamato in una elaborata sentenza, nella quale è minutamente discusso il tipo della tela sulla quale l'opera è stata dipinta, la qualità dei colori, la tecnica degli artisti e le evidenti somiglianze con altri quadri di Raffaello, che si deve condividere la tesi del prof. Filippini, tesi suffragata dal giudizio dei consulenti di ufficio e di parte.

Il quadro non è una copia, continua la sentenza, ma è il modello dell'affresco delle logge ed è del 1500. Al quadro è stato attribuito un valore, con altra perizia, di 100 milioni di lire. Il collegio ha quindi ritenuto di poter liquidare equitativamente al prof. Filippini per la sua opera di perito la somma di 500 mila lire ed ha accollato alla parte soccombente le spese di giudizio e di onorari: 43.611 le prime e 120 mila le seconde che sono state compensate per un terzo dato l'atteggiamento del convenuto. Non è stato ritenuto che sussistano motivi per concedere la clausola per la provvisoria esecuzione.

« Marines » statunitensi si riposano in un boschetto presso il fiume Naktong nel settore meridionale del fronte

DALLA LEGGENDA ALLA SCIENZA

La musica come medicina

Una moderna concezione attribuisce grande valore terapeutico al ritmo, largamente sfruttato nelle tensioni nervose - Il successo del tango - Melodia e funzioni intestinali

Sulla possibilità che la musica figuri nel novero dei rimedi utilizzabili dalla medicina, si scrissero volumi, e sentenziarono accademie. Quali più, quali meno, tutti pretendevano appoggiarsi su affermazioni che avevano il torto di essere opinioni od impressioni personali. La credenza nelle virtù della musica è antica. Se ne parlava nella leggenda di Orfeo, che ammansava le belve coi soavi accenti della lira. Quando si volle basarla su dati di fisiologia, la prima idea fu di sperimentare anzichè sull'uomo, soggetto ad illusioni, sugli animali la cui cauzione pareva insospettabile. A quanto pare durante un concerto, due elefanti entrarono in uno stato di estrema agitazione ascoltando un'aria di Gluck; si calmarono come d'incanto a certe romanze eseguite in do minore.

Eccitazione sensoriale

Or non è molto un veterinario militare si vantava di governare le attitudini, il carattere dei cavalli, variando le musiche; e le funzioni intestinali pure, cosa che non è difficile ottenere anche con l'uomo, con una variante che si dirà più oltre. Passando dall'animale all'uomo, parecchi ricercatori vollero sapere come reagirebbe alla musica un organismo in apparenza normale. Guibaut mostrò che la musica esercita un'azione innegabile sull'ampiezza e il ritmo della respirazione; sulla pressione arteriosa, rinserrando i piccoli vasi e accelerando il ritmo cardiaco. Aggiungeva che non tutti gli individui reagiscono a ciascuna delle eccitazioni di carattere musicale, ma che l'indifferenza assoluta non esiste. Più tardi Binet e Courtier vollero distinguere nell'influenza della musica, l'eccitazione sensoriale pura indipendente da ogni sentimento, e l'eccitazione emotiva che dipende dalla natura del brano suonato. Secondo numerose osservazioni parrebbe che a questa siano dovute le più importanti modificazioni, specialmente quelle circolatorie. Ma le precisioni mancano, e manca pure l'accordo fra i vari autori. Ciò dimostra che il problema non è così semplice come appare a prima vista. Si complica di una congerie di questioni secondarie, fra le quali principale è la sensibilità di ognuno.

Gli effetti della musica sono senza dubbio oltremodo variabili secondo la diversità di questi elementi; ma tuttavia i lavori fatti documentano senza discussione la loro esistenza. Kant disse: « La musica è il linguaggio delle emozioni ». Si può aggiungere: La musica anche le suscita; e noi sappiamo che ogni emozione è generatrice di una reazione. Perchè allora non impiegare questa reazione in vista di sollevare, se non guarire, sintomi nervosi in malati che per definizione sono più sensibili a queste reazioni emotive; i psiconeurotici?

E' quanto illustrò anni fa Torre all'Accademia di Spagna, corroborando in nome della medicina moderna, quanto altri autori avevano fino allora osservato. Racconti di delirii, manie, furori, calmati a suono di strumenti figurano tanto del dominio della realtà che della leggenda.

Recentemente in quel paese si fece qualche cosa di meglio, inspirandosi non più a criteri vaghi senza regola, ma alla precisione del metodo dei riflessi condizionali. Vi è un psicoastenico incapace di risolversi; un ansioso torturato da dubbi; un alienato di cui si vuol modificare la condotta inibendo o stimolando certe azioni? Con la persuasione, la suggestione, la narcoipnosi, la coercizione, queste e quelle vengono una volta tanto corrette od aiutate. Il vantaggio però non perdura. Si è veduto che accompagnando le pratiche curative con una data musica (ed in tal caso essa acquista la forza di un fattore condizionante) arriva il momento in cui le pratiche riescono a imprimere nell'individuo un effetto di carattere costante. L'esperimento riesce pure nel campo organico.

Schubert e l'insonnia

La stipsi, ad esempio, verrebbe gradatamente vinta abituando il soggetto ad una musica, la quale finisce coll'agire al momento opportuno, mentre il lassativo viene a mano a mano abbandonato. Sarebbe invece più difficile il comprendere come la musica possa guarire a detta degli antichi, peste, sordità, morsi di vipera. Tuttavia, quando un autore del XVIII secolo ci dice che la musica spegne le epidemie distogliendo la gente in buona salute, dall'incubo che diminuisce la loro resistenza al flagello, siamo più inclini a credere a lui e non al vecchio Porta che riteneva poggiasse sul legno di cui eran fatti gli strumenti, la parte più attiva della musica! Xenocrate prendeva questa idea molto sul serio; Rabelais la riprese e discriminava fra un materiale di cassa armonica ed un altro; fino a distinguere fra un legno ed un altro, negli organi raccomandava tubi di una data pianta, tasti di un'altra, ecc. E neppure a Torres che riduceva l'influsso musicale ad una trasmissione puramente sensoriale, che dal timpano attraverso al nervo acustico si metterebbe in relazione col nervo simpatico e di là con gli organi del corpo ed in particolare le ghiandole endocrine.

Ecco una concezione moderna che ci ha fatto però cadere da un problema all'altro. Essa ha soprattutto il torto di sorvolare sul tipo, il timbro della musica; sull'autore della musica. Perchè vi è musica e musica; ed ogni autore la colorisce di un quid personale, che più o meno s'accorda con il carattere di chi l'ascolta e col momento suo psicologico. Tuttavia, da ciò a compilare un catalogo musicale in funzione delle conseguenze terapeutiche che si vuol trarne, ci corre; per quanto una dottoressa americana ci assicuri che Schubert è sovrano contro l'insonnia, Brahms contro la depressione nervosa, Beethoven e Bach contro i... reumatismi. Più prudente è il limitarci a dire che la musica fa bene, quando provoca uno stato emotivo piacevole; e su questo punto l'accordo sarà unanime.

Impossibile invece una codificazione a priori della influenza emotiva della musica; un controllo suo e una verifica. Soffermiamoci piuttosto e per finire su un elemento di grande valore terapeutico, che è indipendente dagli strumenti, dal loro materiale, dal tipo di musica, dagli autori, nonchè dall'intervento dei riflessi condizionali. Questo è il ritmo. Qui il controllo è possibile e facile. Ci dice che un dato ritmo dà un senso di benessere, di euforia, nel campo delle funzioni corporali vegetative (digestione, circolazione, secrezioni varie); di maggior capacità ideativa nel campo intellettuale. E' ottimo, e largamente sfruttato negli Stati Uniti d'America nelle tensioni nervose; negli stati di inquietudine, di eretismo cardiaco, nella inquietezza del pensiero. Vi sono persone cui basta il ritmo dell'urto delle ruote del vagone ferroviario sulle rotaie, a facilitar loro il sonno; altre che con quell'aiuto arrivano a chiarire e ordinare le loro idee. Il successo del tango e di altre musiche fortemente ritmate si basa su questa influenza. Se si vuol tentare una spiegazione di tale fenomeno si può trovarla nella consonanza fra il ritmo esterno col cosmo, e il nostro corpo, ove pure tutto avviene a « ritmo »; nella circolazione, nella digestione, nell'attività epatica; e soprattutto nel tono dell'umore. La musica con i suoi ritmi, entra in un accordo con questi ultimi; li rinforza, di certo li agevola.

In definitiva, ad onta di incertezze dovute all'inestricabile numero di fattori che entrano in gioco, proprii alla musica e a chi li ascolta, non resta meno vero che la medicina potrà utilizzare vantaggiosamente in certi casi un agente terapeutico, di cui fu detto che rappresenti una modalità del ritmo universale. Soltanto si ponga attenzione che per servirsene con vero profitto per i malati, bisognerà studiare la questione un po' meglio di quanto non si sia fatto finora. Radio e grammofono sono lì ad aiutarci in modo rilevante.

Dal canto loro fisiologi eminenti posero le prime pietre. Ciò non è poco e ci lascia sperare una meloterapia veramente scientifica.

Dott. By

CRONACHE DELLO SPORT

Affermazioni italiane agli "europei,, di Bruxelles

Dordoni conquista il primo titolo per l'Italia vincendo la gara dei 50 chilometri di marcia

Profeti secondo nel peso e la Cordiale Gentile terza nel disco femminile battendo l'olimpionica Ostermeyer - Colarossi e Moretti finalisti nei 200 m. piani

(Dal nostro inviato speciale)
Bruxelles, 25 agosto.

Gialla come una polenta, la luna era già alta nel cielo non più cilestrino ma grigio, opacamente grigio; attorno alla pista dello stadio già avevano acceso le luci elettriche, tanto rapidamente era scesa la sera, e tutti ci eravamo alzati in piedi alle note dell'Inno di Mameli, salutante una vittoria italiana — la prima di questi campionati europei di atletismo.

Salutavamo il piacentino Giuseppe Dordoni, che aveva allora allora vinto la gara di marcia dei 50 chilometri su strada; aveva coperto la distanza in 4 ore 40 minuti e qualche secondo, camminando per tutto quel tempo con passo lungo ed elastico attraverso i viali e i parchi della periferia di Bruxelles, frammezzo a due ali di folla che l'acclamava; era andato talmente veloce che neppure il campione europeo di quattro anni fa e recente campione olimpionico (lo svedese Johannes Ljunggren) aveva potuto stargli a pari e aveva dovuto accontentarsi di seguire l'italiano alla distanza, tanto che all'arrivo il cronometrista gli assegnò 2 minuti e 15 secondi di ritardo sul vincitore.

Alla ricerca di impiego

Scesi dai nostri posti dell'alta tribuna dello stadio dove ci hanno confinati, potemmo avvicinarci al vincitore e guardarlo in faccia. Non appariva molto stanco; eppure per quasi cinque ore aveva marciato d'un passo che molti di noi potremmo seguire per qualche minuto soltanto, e di corsa. Era appena un po' più pallido del consueto: negli occhi abitualmente tristi e inquieti ci si scorgeva un lampo di gioia, ma subito spento, quasi represso. «Adesso che ho vinto un campionato europeo — forse diceva entro di sè Dordoni — adesso me lo daranno un posto» (perchè l'atleta che di lì un momento avrebbe fatto alzare in piedi la moltitudine dello stadio in segno di rispetto, perchè Dordoni è disoccupato. Glie lo daranno davvero a Piacenza, dove vive ed è nato, glie lo daranno un posto, un impiego, o non gli capiterà come al lottatore Lombardi, quello che vinse l'ultima Olimpiade di Londra?).

La lotta era stata strenua fra lui e il più anziano dei fratelli Ljunggren, era cominciata ai ferri corti a partire dal 15° chilometro; aveva proseguito fino a metà percorso, spalla contro spalla, un po' marciando affiancati sulla banchina ciclistica dei viali e un po' saltando sul «pavé». Gli avversari erano ormai lontani, erano battuti. Appena usciti dallo stadio per la lunga passeggiata fra i parchi e i giardini, ben aveva tentato lo svizzero Charrière di impressionarli con una partenza fulminea; ma la sua marcia non trovò l'approvazione dei giudici di controllo; dopo un primo avvertimento rimasto inascoltato, lo pregarono di ritirarsi, e di non impacciare gli altri.

Così Dordoni e lo svedese rimasero soli, in testa a tutti, a sbrigarsela. Il piacentino non tardò ad imporre la sua maggiore velocità; il suo passo era più lungo e più spedito di quello di Ljunggren; al 25° chilometro già era avanti di una cinquantina di metri e di duecento al 30°. Terzo veniva, a 6', il jugoslavo Dolesal, che lottava lui pure con l'altro svedese. Col proseguire della distanza aumentava il vantaggio dell'italiano, che raggiunse il suo massimo al 40° chilometro con 3 minuti e mezzo. Allora Dordoni ritenne che su quel vantaggio poteva «vivere» senza bisogno di strafare; meglio era mantenere una prudenziale riserva di forze per l'ultima parte della gara; egli ha già partecipato — vincendola — a una delle classiche «cento chilometri» che ogni novembre si disputano sulle strade lombarde e per esperienza sa che è inutile forzare quando si ha già un discreto margine di vantaggio sugli avversari.

Questo spiega perchè il campione olimpico diminuì il distacco a 2'32" al 45° chilometro, a 2'15" all'arrivo: ma ormai non c'era più niente da fare contro l'italiano; se Dordoni avesse voluto, avrebbe di nuovo scavato un distacco più profondo fra sè e lo svedese.

La lotta nel «peso»

Oltre a quello della marcia, c'erano nella terza giornata degli «europei» altri sei titoli da disputare: tre per gli uomini e tre per le donne. I primi erano il getto del peso, la corsa dei 400 metri piani e il decathlon; i secondi riguardavano il lancio del disco, la corsa dei 100 metri e il pentathlon. Teniamo subito a dire che alla fine di queste sei gare, due italiani si piazzarono siffattamente da meritare di far parte della cerimonia della presentazione al pubblico; e così avemmo il vivissimo piacere di gridare anche noi il nostro «evviva» al loro indirizzo mentre, sull'attenti, rispondevano alle acclamazioni della folla. Uno è il lanciatore di peso Angiolo Profeti, classificatosi secondo nella sua gara; l'altro — benchè in calzoncini — è una donna, e maritata per giunta, la signora Edera Cordiale-Gentile, terza nel disco.

Le due maglie azzurre sono riuscite a districarsi dal groviglio di avversari dopo una lotta piuttosto facile per Profeti, più laboriosa e più incerta per la Cordiale. Entrambi avevano a che fare con delle «teste di finale» da levare subito ogni speranza di vittoria; il toscano di Castelfiorentino (giovanottone di 33 anni, pesante 128 chili, negoziante all'ingrosso di vini, venuto a Bruxelles soltanto perchè — escluso dalla squadra — era andato a protestare a Roma), il toscano mica poteva sperare di prevalere su Gunnar Huseby, campione europeo uscente.

Dal momento che già al primo turno l'islandese aveva raggiunto 16 metri e 74 c'era poco da fare per il primo posto. Ma c'era sì da vedersela col russo Grigalka, un gigante che tutti davano per secondo in classifica avendo recentemente fatto 16 metri. Ostinato il toscano lo è; i tecnici della federazione non lo avevano invitato agli allenamenti collegiali di Perugia, ma lui s'era preparato per conto suo e con sufficiente puntiglio, buttando e ributtando 50 volte al giorno la palla di 7 chili e rotti; ed era allenato talmente bene che oggi, entrato in finale, al secondo turno riuscì in un 15,16 che inutilmente il russo tentò di superare: un vero risultato a sorpresa.

Il vittorioso arrivo dell'azzurro Dordoni (Telefoto)

Successo russo

Nè questa soddisfazione rimase senza seguito. Si disputava la gara femminile per il lancio del disco; c'era da vedere, c'era da ammirare la Nina Dumbase, la virago che detiene con 53,25 un record mondiale che pochi uomini saprebbero uguagliare. Stavolta essa non era venuta sola da Mosca; aveva portato con sè la Sciumskaia, naturalmente destinata a guadagnare il secondo posto. Ma se per la fenomenale Dumbase bastò il primo tiro per prendere il comando della classifica e poi, una volta giunta ai lanci finali fece un 46,33 da far rimanere tutti incantati, per la sua compagna la cosa andò meno facilmente. C'era in lizza anche la Cordiale, la torinese che due anni fa si piazzò seconda alle Olimpiadi. Il suo inizio era stato incerto; quasi stava per rimanere fuori dalla finale. Ma c'era in gara la francese Ostermeyer, la sua rivale e vincitrice di Londra. Il duello fra l'incartatrice di caramelle di Torino e la pianista parigina fu lungo e accanito tanto che ad un certo punto, non solo la francese appariva superata, ma anche la russa n. 2. Questa poi riprese il sopravvento; fece un tiro di 42,85 che la mise fuori pericolo, e lasciò la Cordiale a battersi (e a vincere) contro la Ostermeyer per il terzo posto. Risultato: Italia 41,57, Francia 41,22.

Anche emozionante fu la finale dei 400 metri piani (la corsa alla quale, stando ai tempi che ogni atleta cataloga diligentemente nel proprio stato di servizio, Siddi avrebbe dovuto partecipare con la certezza di vincere se ieri non ne fosse stato disgraziatamente escluso). Noi ci avevamo Paterlini, ma il bresciano nulla potè contro cinque avversari, tutti più veloci di lui; la lotta si restrinse fra l'inglese Pugh e il francese Lunis, e il primo ebbe la meglio dopo un superbo finale con un tempo rimarchevole (47"3/10). Un altro titolo era in giudizio; ma poichè fra le candidate si trovava la «Mamma volante» chi poteva sperare di contenderglielo? Era la corsa dei 100 metri, come dire che, presente la Blankers Koen, alle altre cinque non rimaneva che battersi per il secondo posto.

Il che infatti avvenne; cosicchè 5 minuti dopo sul palco della premiazione al gradino superiore prese naturalmente posto l'olandese (così lunga e sottile, tutta rivestita di arancione da farla sembrare una carota), seguita dalla russa Secenova e dall'inglese Foulds.

Dette due parole per l'ultima finale odierna (il pentathlon femminile, vinto da Ben Hamo, un'algerina di pelle chiara e dalle chiome crespissime) non rimanevano nel programma che le batterie dei 200 metri piani (uomini) e quella degli 80 metri ostacoli (donne). Tanto nell'una che nell'altra gara erano presenti le maglie azzurre. Sui 200 Colarossi — favoritissimo perchè correvano soltanto in due — vinse la sua serie davanti allo svizzero Burgisser, mentre Moretti ugualmente si qualificava per le semifinali arrivando dietro il francese Camus. Ma il miglior tempo in queste prove è stato quello dell'inglese Shenton (21 5/10) e del francese Bally (21 6/10): i due che domani dovrebbero ritrovarsi in finale e battersi per il titolo.

Domani giornata di grandi emozioni: finale degli 800 piani, disco con Consolini e Tosi, e infine Zatopek contro Reiff — o viceversa — per la supremazia mondiale nella corsa dei 5 mila metri.

Vittorio Varale

I RISULTATI

Marcia km. 50: 1. Dordoni (It.) in ore 4,40'42"6; 2. Ljungren J. (Svezia) 4,42'57"6; 3. Ljungren V. 4,49'28".

Pentathlon femminile: 1. Ben Hamo (Fr.) p. 3204; 2. Crowther (Jug.) p. 3048; 3. Modrachova (Cec.) p. 3026; 4. England (Svezia) p. 2936.

Decathlon maschile: 1. Heinrich (Fr.) p. 7364 (nuovo primato dei campionati); 2. Clausen (Isl.) p. 7297; 3. Tannander (Sve.) p. 7175.

Metri 100 piani (gara femminile): 1. Blankers-Koen (Ol.) 11"7. (nuovo primato dei campionati); 2. Setsenova (URSS) 12"3; 3. Dukhovitch (URSS) 12"4; 4. May (G. B.) 12"4; 5. Foulds (G. B.) 12"5; 6. Aitelli (Fr.) 12"5.

Lancio del disco (gara femminile): 1. Dumbadze (URSS) metri 48,03; 2. Shoumskaia (URSS) 42,85; 3. Cordiale Gentile (It.) 41,57; 4. Ostermeyer Fr.) 40,22; 5. Matej (Jug.) 40,58; 6. Veste (Fr.) 37,36; 7. Gabric Calvesi (It.) 37,73.

Metri 80 ad ostacoli (gara femminile). Le prime due di ogni batteria entrano in finale: 1a BATTERIA: 1. Dyson (G. B.) 11"5; 2. Gokieli (URSS) 11"8; 3. Flament (Fr.) 12"1; 4. Lust (Ol.) 12"2; 5. Musso (It.) 12"3. - 2a BATTERIA: 1. Blankers-Koen (Ol.) 11"3; 2. Steurer (Au.) 11"5; 3. Ostermeyer (Fr.) 12"; 4. Pratt (G. B.) 12"2. - 3a BATTERIA: 1. Desforges (Fr.) 11"7; 2. Lakusheva (URSS) 11"8; 3. Monginou (Fr.) 12"; 4. Vos (Ol.) 12"6; 5. Van Geerdinge (Bel.) 13"3; 6. Heusser (Sviz.) 13"5.

Metri 200 piani (gara maschile). I primi due di ogni batteria si qualificano per le semifinali: 1a BATTERIA: 1. Bally (Fr.) 21"6; 2. Danielsson (Svezia) 22"4; 3. Hammer (Luss.) 22"5. - 2a BATTERIA: 1. Shenton (Ingh.) 21"5; 2. Lammers (Ol.) 21"8; 3. Schibsby (Dan.) 22"1; 4. Gosset (Bel.) 22"6. - 3a BATTERIA: 1. Colarossi (It.) 22"4; 2. Buergisser (Sviz.) 22"5. - 4a BATTERIA: 1. Camus (Fr.) 22"; 2. Moretti (It.) 22"; 3. Gregory (Ingh.) 22"1; 4. Johansen (Norv.) 22"1. - 5a BATTERIA: 1. Pecelj (Jug.) 22"; 2. Sanadze (URSS) 22"1; 3. Linssen (Bel.) 22"4; 4. Moum (Norv.) 22"6; 5. Tsolakis (Grecia) 22"7. - 6a BATTERIA: 1. Soukharev (URSS) 21"9; 2. Bjarnason (Isl.) 22"; 3. Eichenberger (Sviz.) 22"7; 4. Paquete (Port.)

Getto del peso (gara maschile): 1. Huseby (Isl.) m. 16,74, nuovo primato europeo; 2. Profeti (It.) 15,16; 3. Grigalka (URSS) 15,14.

Metri 400 piani: 1. Pugh (Gr. Bretagna) in 47"3; 2. Lunis (Fr.) 47"6, 3. Wolfbrandt (Svezia) 47"9; 4. Larusson (Islanda) 48"1; 5. Lewis (Gr. Bretagna) 48"7; 6. Paterlini (Italia) 48"9.

I CAMPIONATI DI NUOTO A VIENNA

Massaria va in finale nei 100 metri sul dorso

(Nostro servizio particolare)
Vienna, 25 agosto.

Cinque azzurri erano oggi di scena nella piscina del Prater Stadiumbad: Massaria nelle eliminatorie dei 100 su dorso e le ragazze Beiala, Benini, Caligaris e Gamacchio nella staffetta 4x100. In patria Massaria non molto tempo fa ottenne un magnifico 1'8"1/10, prestazione imbattuta nella stagione europea, che avrebbe anche potuto issare l'azzurro sul trampolino del primo posto. Purtroppo non è stato così, perchè Massaria, partito abbastanza bene, ha presto denunciato l'insufficienza delle sue attuali condizioni, tanto che ha dovuto cedere al francese Zins e allo jugoslavo Skanata, che hanno corso rispettivamente in 1'10" 3/10 e 1'10"5/10. Il limite di Massaria è stato di 1' 11"5/10. Si può presumere che l'italiano non abbia voluto forzare, sapendo che gli bastava il terzo posto per essere ammesso alla finale.

Disco rosso, invece, per le nostre ragazze. Diciamo subito che a prescindere dalla loro eliminazione (per raggiungere la finale occorreva essere terze, mentre le azzurre si sono classificate quinte) non hanno nulla sulla coscienza. Il primato italiano della 4x100 nuotata facoltativa, è di 4'52" 8/10. Oggi Beiala, Benini, Caligaris e Gamacchio hanno impiegato 4'53 netti. Come si vede non ci sono state incertezze. Il guaio è che il quartetto delle classifiche olandesi, che hanno trionfato nella gara, ha letteralmente volato sull'acqua in 4'33"9, mentre le ottime danesi hanno fatto segnare il tempo di 4'43"1.

La giornata aveva il suo piatto forte nella finale dei 400 metri stile libero. Ieri non avevamo mancato di rilevare come i tempi ottenuti da Jany e Boiteux peccassero di sincerità. Sta di fatto che oggi i due francesi, finiti quasi a ridosso, hanno ridotto di quasi 10 secondi la prestazione precedente, lasciando al tedesco Lebemann, che ieri aveva impressionato enormemente, il terzo posto.

Roberto Vanni

RISULTATI - Pallanuoto: Svezia-Jugoslavia 4-4; Francia batte Svizzera 7-0; Olanda b. Austria 11-1.

Staffetta 4x100, femminile stile libero: 1. Olanda 4'33"9; 2. Danimarca 4'43"1; 3. Svezia 4'44"7; 4. Francia 4'47"1; 5. Italia 4'53"; 6. Jugoslavia 4'57"1

Metri 100, dorso, maschile - Vengono qualificati per la finale nella prima batteria: Larson (Svezia), Klevithol (Austria), Kopetsteiter (Austria). Seconda batteria: 1. Zins (Francia) 1'10"3; 2. Skanata (Jugoslavia) 1'10"5; 3. Massaria (Italia) 1'11"5; 4. Persone (Svezia) 1'12".

Metri 400 stile libero maschile, finale: 1. Jany (Francia) 4'49"; 2. Boiteaux (Francia) 4'50"1; 3. Lehemann (Germania) 4'51"3; 4. Stipetic Mirjam (Jugosl.) 4'51"4; 5. Oestrand (Svezia) 4'57"8.

LA RIUNIONE AL MOTOVELODROMO

Il record della pista battuto dal campione del mondo Harris

L'inglese Reg Harris, campione mondiale di velocità pura, ha letteralmente polverizzato il record della pista torinese durante la riunione ciclistica svoltasi ieri sera al Motovelodromo. Il record apparteneva a Ghella, Cortoni, Gosselin e Pauwels col tempo di 24"4/10. Harris, azionando un rapporto di 24 per 7, pari a metri 7,31 ha percorso i m. 393,70 dell'anello di cemento in 23"3/10 alla impressionante velocità di Km. 60,830 all'ora. Il pubblico, tutto in piedi, lo ha acclamato lungamente.

La riunione era imperniata su un'accademica rivincita dei recenti campionati mondiali svoltisi in Belgio. Erano in gara: Harris, l'olandese Van Vliet, il campione italiano Astolfi e Ghella, beniamino dei torinesi. Ghella ha sconfitto bravamente Astolfi e Van Vliet e ha ceduto soltanto per pochi centimetri di fronte ad Harris.

Anche nell'ultima prova dell'incontro, quella che ha impegnato contemporaneamente i quattro antagonisti, si sono visti in maniera lampante la superiorità e l'eccezionale stato di grazia di Harris il quale si è aggiudicato in definitiva il Trofeo d'argento Galli.

Ottimamente organizzata la riunione avrebbe meritato più largo concorso di pubblico, anche se questa volta l'affluenza è stata meno esigua di quanto avviene di solito per le gare del Motovelodromo. La serata ha coinciso con una blanda manifestazione contro i dirigenti dell'U.V.I. da parte di simpatizzanti di Graglia, il direttore sportivo di una ditta torinese, punito di sospensione dall'U.V.I. per i noti incidenti ai campionati mondiali.

Ecco i risultati:

Gran Premio Galli, velocità pura, professionisti. 1a prova: 1. Ghella, 2. Van Vliet, 12"3/10; 2a prova: 1. Harris, 2. Astolfi, 12"9/10; 3a prova: 1. Van Vliet, 2. Astolfi, 12"9/10; 4a prova: 1. Harris, 2. Ghella 12"9/10; 5a prova: 1. Ghella, 2. Astolfi, 14"; 6a prova: 1. Harris, 2. Van Vliet 13".

Giro a cronometro: Harris 23" e 3/10; Van Vliet 25"7/10; Astolfi 25" e 5/10; Ghella 25"8/10.

Prova velocità a 4: 1. Harris 12" e 1/10; 2. Ghella; 3. Astolfi; 4. Van Vliet.

Classifica finale G. P. Galli: 1. Harris p. 14; 2. Ghella, 9; 3. Van Vliet, 8; 4. Astolfi, 7.

Gara di velocità per allievi. Finale: 1 Sicrari, 2 Sicosi 13"6/10

Individuale dilettanti: 25 giri uguali a 10 Km., 5 traguardi: 1. Bravo, 2. Marchisio, 3. Spalazzi 14'11"; media Km. 42,303.

Inseguimento professionisti a squadre: 12 giri, Km. 4,800: 1 squadra di Pozzi, Pedroni, Astrua, Rossello, Covolo e Busancano col tempo di 5'38"4/10, media Km 48,627; individuale prof. 50 giri, 10 traguardi, Km 19,300: 1. Biagioni, 2. Milano, 3. Morandi; tempo 29'7 e 4/10, media Km 42,211.

Per il 22 settembre, in occasione del campionato italiano di inseguimento per professionisti, è preannunciata a Torino una riunione di contorno in grande stile con Fausto Coppi, Kobler, Kubler, Bevilacqua, Carrara e Kint.

Al Gran Premio delle Nazioni, ultima prova del Campionato del Mondo, che si svolgerà a Monza il 10 settembre, la casa Gilera ha iscritto tre macchine

Il campionato di calcio

Il calendario delle prime due giornate

La Lega nazionale ha compilato il calendario delle due prime giornate del campionato di calcio per la serie A e B. Il calendario delle giornate successive sarà pubblicato nei primi giorni della prossima settimana. Ecco gli incontri delle due prime giornate.

SERIE A

10 settembre (1a giornata)

Bologna-Roma; Como-Triestina; Genoa-Lucchese; Lazio-Inter; Milan-Udinese; Napoli-Fiorent.; Novara-Sampdoria; Palermo-Atalanta; Pro Patria-Juventus; Torino-Padova.

17 settembre (11a giornata)

Atalanta-Napoli; Fiorentina-Torino; Inter-Como; Juventus-Triestina; Lucchese - Pro Patria; Novara-Bologna; Padova - Lazio; Roma - Palermo; Sampdoria - Milan; Udinese-Genoa.

SERIE B

10 settembre (1a giornata)

Anconetana-Legnano; Cremonese-Treviso; Livorno-Messina; Modena-Vicenza; Pisa-Bari; Reggiana-Spal; Seregno-Catania; Siracusa-Salernitana; Venezia - Fanfulla; Verona-Spezia.

Riposa: *Brescia.*

17 settembre (11a giornata)

Anconetana - Spezia; Bari-Salernitana; Brescia-Cremonese; Fanfulla-Vicenza; Legnano-Pisa; Livorno-Catania; Seregno - Messina; Siracusa-Modena; Spal-Verona; Treviso-Reggiana.

Riposa: *Venezia.*

Il Consiglio Federale F.I.G.C.

Lunga, vivace discussione sul viaggio in Brasile

Roma, 25 agosto.

Dopo lunghi mesi di completa inattività si è riunito, oggi, a Roma, il Consiglio federale della F.I.G.C. per esaminare a fondo la intera situazione del calcio italiano, con riferimento anche ai campionati mondiali di Rio de Janeiro. La discussione, data la importanza degli argomenti, si protrarrà fino a tutto domani ed è molto probabile che un comunicato ufficiale sulle decisioni che verranno adottate non sarà diramato prima di lunedì.

La seduta odierna ha avuto praticamente inizio nel pomeriggio, poichè la riunione del mattino era stata solamente una breve presa di contatto fra i vari consiglieri.

Erano tutti presenti eccettuato Bardelli, che non si è visto neppure nel pomeriggio. Tale assenza, ufficialmente non commentata, è stata interpretata negli ambienti della Federazione come una implicita rinuncia del commissario aggiunto a giustificare le sue eventuali responsabilità nella sfortunata tournée brasiliana e a ripresentare la sua candidatura quale componente della commissione tecnica, che, secondo alcuni verrebbe ripristinata. Fino a questo momento, tuttavia, nulla esclude che venga riaffermata la formula del commissario unico, carica alla quale, come abbiamo già dato notizia, viene quasi unanimemente designato Copernico.

Nella seduta notturna la discussione sui campionati del mondo è continuata.

Il Consiglio federale è passato poi a discutere sull'attività internazionale del prossimo anno, fissando per il 3 giugno l'incontro Italia-Francia e per il 16 o 17 giugno l'incontro Portogallo-Italia.

Truffa 700 mila lire e diventa uccel di bosco

Casale, 25 agosto.

Matteo Recagno, di anni 30, da Castellazzo Bormida, segretario in Alessandria della Associazione sinistrati di guerra, che ha sede in quella città in via Trotti n. 5, è stato scoperto quale truffatore dalla polizia di Casale, che lo ha denunciato all'autorità giudiziaria in base all'art. 640 del Codice penale, e ha denunciato altresì quali correi un cugino e compaesano del Recagno, tale Tassistro, non meglio identificato, nonchè il geometra Modulo Enrico, di Alessandria, domiciliato in via Isonzo n. 6 di quella città.

Si tratta di questo: il Recagno, vantando alte aderenze a Roma e affermando di essere compartecipe in una impresa di costruzioni edilizie, indusse tre proprietari di case, che ebbero le abitazioni sinistrate da incursioni aeree vicino al ponte sul Po, ad affidargli l'incarico sia di esigere dal Governo il rimborso dei danni delle loro case nella misura indicata dell'80 per cento delle spese, sia della ricostruzione delle loro case entro 60 giorni. Per Coppo Evasio si trattava di un edificio dell'importo di 3 milioni, per la signora Rampone Maria in Caligaris e per Piovera Giuseppe di due fabbricati, invece, di un milione caduno: versamento immediato di centomila lire ognuno e da parte del Coppo anche di due effetti cambiari dell'importo complessivo di 400 mila lire, scontati presso banche di Alessandria. Altre centomila lire avrebbero dovuto essere sborsate alla consegna di ognuna delle case nel termine come si è detto, di sessanta giorni.

In realtà una squadra di operai e sterratori lavorò per quindici giorni a scavare la base delle fondamenta, ma dovette poi interrompere ogni attività perchè il Recagno si eclissò ed è tuttora uccel di bosco, senza, naturalmente, corrispondere la mercede agli operai stessi e lasciando inoltre sul sito per 60 mila lire di legname, che l'autorità ha sequestrato oggi. I tre danneggiati casalesi hanno, a loro volta, sporto denuncia alla autorità giudiziaria.

Proprietario di un caseificio che s'impicca in stabilimento

Modena, 25 agosto.

Una macabra scoperta hanno fatto stamane gli operai del caseificio di Nonantola, i quali entrando nella sala delle caldaie per l'inizio del lavoro, scorgevano il corpo del loro principale, il quarantaquattrenne Elio Becchi, penzolare da una trave del soffitto. Sul posto si recava prontamente un medico legale che accertava trattarsi di suicidio. La polizia dal canto suo ha appurato le cause del tragico gesto che sarebbero da ricercarsi in un momento di estremo sconforto del Becchi per una disavventura sul lavoro: in seguito a un errore di calcolo sulla stagionatura di una ingente partita di forme di grana si era determinato un deterioramento della merce.

Stanziamento di 300 milioni per lavori pubblici ad Asti

Asti, 25 agosto.

Per il compimento dei lavori pubblici in provincia di Asti sono stati stanziati 300 milioni di lire. I lavori avranno inizio quanto prima.

Tra un bacio e l'altro le sottrae il peculio

Milano, 25 agosto.

Vittima di una rapina che si potrebbe definire a sfondo galante, è stata la scorsa notte la greca Evangelina Angiropulos, di 29 anni, abitante in via Vegezio 4. Aveva assistito, l'avvenente donna, a uno spettacolo cinematografico e si apprestava a rincasare, quando s'accorse di essere seguita da un motociclista. Allorchè essa dovette attraversare piazzale Giulio Cesare, l'uomo spento il motore e appoggiata la motocicletta a un marciapiede, prima che avesse tempo di difendersi, l'abbracciava stringendola forte al petto e sussurrandole dolci parole con appassionata voce nel mentre la copriva di baci. Riuscita a divincolarsi dalla stretta e a raggiungere la vicina abitazione, l'Angiropulos doveva poi constatare come fra un bacio e l'altro e una appassionata invocazione era scomparso dalla borsetta tutto il denaro che possedeva: circa tremila lire.

Bollettino della temperatura

Temperature minima e massima di ieri nelle principali città italiane:

Bolzano	16,4	34,5	Perugia	22,1	34,6
Trento	20	34,4	Aquila	14,5	30
Torino	21	28	Roma	21,4	32,0
Milano	19,4	31,7	Campobasso	18,5	30,2
Venezia	23	30	Napoli	20,5	30,6
Trieste	22,2	30,5	Bari	19	32,4
Genova	21,8	30	Palermo	21,0	32,5
Bologna	23,1	37	Catania	18,4	31,4
Pisa	17,8	33,6	Messina	24,4	30,7
Firenze	16,9	36,4	Cagliari	22	34,3
Ancona	23	32			

Al Gran Premio di Silverstone

Farina e J. Claes i più veloci nelle prove

Silverstone, 25 agosto.

Il pilota torinese Farina, su Alfa Romeo, ed il belga Claes su «Talbot» hanno conseguito oggi il miglior tempo sul giro del circuito, nelle prove per il Gran Premio automobilistico di Silverstone che si svolgerà domani. La loro velocità è stata di miglia 92,35, coprendo cioè il percorso di m. 4.648 in 1'52".

Juan Manuel Fangio, su Alfa e Whitehead su Ferrari, hanno girato entrambi in 1'54"

Alberto Ascari, su Ferrari, e l'inglese Harrison hanno fatto registrare il tempo di 1'55"

Le nuove «BRM» britanniche di 16 cilindri non hanno preso parte alle prove di qualificazione.

Secondo le regole della corsa, i concorrenti vengono squalificati qualora non prendano parte a dette prove di qualificazione; tuttavia le autorità della corsa hanno fatto presente che se un concorrente conosce il circuito, egli potrebbe avere il permesso di correre pur senza aver partecipato alle prove. Le B.R.M. dovranno comunque fare delle prove prima della corsa, ed hanno ricevuto l'ordine di presentarsi fra le 9,45 e le 10 di domattina sulla pista. Per questo motivo i meccanici lavoreranno tutta la notte, sembra per mettere a punto le «difficoltà meccaniche» che avrebbero ostacolato il buon funzionamento delle vetture inglesi, il cui esordio è vivamente atteso dal pubblico britannico, ansioso di vederle alla prova contro le Alfa e le Ferrari.

Nuvolari, a causa di una indisposizione, ha rinunciato alla gara; ieri il sessantenne mantovano volante fece prove sul circuito pilotando una Jaguar, a tempo di record.

L'Australia conduce (2-0) nella finale della "Davis,,

New York, 25 agosto.

Nel primo singolo della finale della Coppa Davis l'australiano Frank Sedgman ha battuto l'americano Tom Brown finalista di Wimbledon per 6-0, 8-6, 9-7. L'Australia conduce per una vittoria a zero. Inoltre Mc Gregor (Austr.) ha sconfitto Schroeder (Stati U.) 13-11, 6-3, 6-4.

PUBBLICITA' ECONOMICA

Minimo 10 parole per annuncio. Tasse 7% inserz. urgenti e in testa: lire 100 per parola.

1 ANNUNZI COMMERC. L. 60 p. p.

2 ARTICIANATO L. 60 p. p.

3 SOC. CAP. RIC. AZIEN. L. 60 p. p.

4 CASE e TERRENI L. 60 p. p.

5 AFF. TERR. e LOC. L. 60 p. p.

6 AFF. APPARTAMENTI L. 60 p. p.

8 ALB. e STAZ. CLIM. L. 60 p. p.

9 COLLEGI IST. SCUOLE L. 60 p. p.

10 LEZ. TRAD. PRESTAZ. L. 40 p. p.

11 CAM. MOB. e PENS. L. 50 p. p.

12 OFF. IMPIEGO e LAV. L. 60 p. p.

13 DOMANDE IMPIEGO L. 30 p. p.

15 PIAZZISTI, RAPPR. L. 50 p. p.

17 SMARRIMENTI L. 40 p. p.

19 ANNUNZI VARI L. 60 p. p.

20 AUTOMOBILI, SPORT L. 60 p. p.

Oli che salvano la vita

Al principio del secolo, nei paesi tropicali, l'uomo pagava ogni anno alla malaria il pesante tributo di milioni di vite. Ma anche in Italia, le maremme, gli acquitrini e le paludi mietevano vittime numerose. Accertato che veicolo del male erano le zanzare, furono elaborati oli speciali che, distendendosi come una pellicola sopra le acque infestate, avvelenavano e soffocavano le larve. Quando fu scoperto il DDT, le ricerche Shell portarono ad un più efficace impiego di questo nuovo ritrovato, attraverso l'elaborazione di un larvicida che supera 30/40 volte in efficacia il tipo normale. Fu questo un'arma veramente preziosa per reprimere la malaria su vasta scala ed oggi si può bene affermare che il potere dei nuovi oli antimalarici Shell salva ogni anno innumerevoli vite

le ricerche SHELL aprono la strada al progresso

SHELL

UN RICORDO ANCORA VIVO

Giolitti a Bardonecchia

L'ambiente semplice, cordiale, raccolto era quello preferito - Un caso di coscienza di Morgari - Le "cose gravi,, di Andrea Torre e una battuta felice

Domani a Bardonecchia sarà scoperta una lapide in memoria di Giovanni Giolitti che per 25 anni trascorse nella città alpina le sue vacanze estive.

Giolitti, era molto affezionato a Bardonecchia, vi si recava tutti gli anni nei mesi estivi, fosse o no al governo, l'ambiente semplice, cordiale, raccolto, era quello da lui preferito, vi ritrovava le vecchie conoscenze paesane con le quali si intratteneva volentieri, e l'aria, come diceva Cecchin Barberis, era balsamica e gli si confaceva. Una delle sue piccole preoccupazioni consisteva nella cura meticolosa che riponeva nello spiegare l'orario ferroviario alle persone che desideravano vederlo, per rendere loro più agevole il viaggio. Nessuna preoccupazione, invece, aveva per l'alloggio modesto di cui disponeva e che si prestava poco a ricevere visitatori di riguardo. Non avendo segretario, non era una lieve fatica il dover sbrigare la corrispondenza da sè, ma l'abitudine alla massima concisione, gli rendeva possibile questo lavoro in poco tempo. I rapporti con la capitale li teneva con qualche lettera al suo capo di Gabinetto e ai ministri, ma cercava di disturbarli il meno possibile, ed evitava che si recassero da lui.

Questo delle visite non era affare di poco conto, perchè Giolitti amava vedere gli amici ed era molto cortese con coloro che volessero parlargli, ma si studiava di conciliare il dovere dell'ospitalità con l'irresistibile bisogno di passare molte ore all'aria aperta, passeggiando per le strade di campagna. La cosa non era facile quando, ad esempio, c'entrava Filippo Turati, il quale soleva preannunciargli il suo arrivo con lettere di quattro o cinque fogli, per esporgli i punti salienti dei problemi di cui si riservava di parlargli poi a voce.

A Bardonecchia gli capitò di dover risolvere uno strano caso di coscienza. Un giorno, quando meno se lo aspettava, gli fu annunciata la visita di Oddino Morgari, che soleva scrivergli firmandosi «irriducibile socialista e amico personale». Conoscendo l'uomo, Giolitti credette che si trattasse dei soliti colloqui che gli chiedevano gli «avversari politici e amici personali», e gli andò incontro con l'abituale cordialità, ma, non senza sua sorpresa, si accorse che Morgari era preoccupato, scurissimo in volto, come se gli fosse accaduto una disgrazia.

— Cosa c'è?

— Sono venuto da lei per un consiglio; lei può darmelo. Si tratta di cosa molto seria, molto grave.

Giolitti si mise a sua disposizione. Morgari, raccomandandogli il segreto assoluto, confidando nella sua discrezione, gli disse che egli persisteva nell'essere contrario alla guerra, la guerra avversava con tutte le sue forze, ma aveva pensato di arruolarsi per poter provare le sensazioni della guerra e che voleva sentire il suo parere.

— Credo che alla sua età si affaticherebbe troppo — rispose Giolitti — e poi pensi, pensi un po' alle conseguenze...

Soprattutto quelle parole «e poi, pensi alle conseguenze», illuminarono Morgari, gli fecero subito pensare ai commenti che il suo gesto avrebbe sollevato, alle polemiche in seno al partito, allo sfruttamento che ne avrebbero fatto gli avversari dipingendolo come interventista. Come se si fosse tolto un gran peso, egli ringraziò Giolitti, più che mai persuaso che era meglio mettere da parte le sue velleità belliche, e ritornò a Torino rinfrancato, senza l'assillo di quel dubbio che l'aveva tormentato per lungo tempo.

Una parte considerevole ebbe Bardonecchia all'epoca dell'occupazione delle fabbriche, quando diventò meta più che quotidiana di un vero pellegrinaggio di industriali, organizzatori, uomini politici, giornalisti. La grande vertenza aveva sorpreso Giolitti in villeggiatura a Bardonecchia. Egli non si mosse e fin dal primo momento non perdette la calma e l'ottimismo; nonostante l'imponenza del movimento (nel quale molti interessati in vario senso non ristavano dal soffiare), gli allarmi a getto continuo, le previsioni catastrofiche.

Una mattina la gente era tanta che Giolitti, con il suo buon umore, disse che se avesse dovuto riceverla tutta, sarebbe sprofondato il pavimento della casa. Chi la voleva cotta e chi la voleva cruda, tutti, più o meno, avevano a rimproverargli qualcosa, ma nessuno osava dirglielo apertamente.

Frattanto il prolungarsi della controversia suscitava apprensioni e paure, nel tinello parlamentare romano grande era il fermento, e si sussurrava che la tranquillità del Presidente del Consiglio era un segno evidente di rammollimento senile. L'ambiente diventava ogni giorno più sovreccitato, e si può immaginare come dovette essere accolta la notizia che, nonostante quei frangenti, il Capo del Governo si accingeva addirittura a lasciare l'Italia e a recarsi ad Aix-les-Bains, per incontrarsi con Millerand, dopo il convegno che aveva avuto, il mese precedente, con Lloyd George a Lucerna. Alcuni ministri, non insensibili al brusio malevolo sempre più insistente, si preoccuparono degli apprezzamenti che si facevano in giro, naturalmente non tutti disinteressati, e incaricarono un loro collega, il Guardasigilli Fera, di informarne Giolitti. Fera lo chiamò al telefono; Giolitti telefonava malvolentieri e quando era costretto a farlo cercava di abbreviare il colloquio, rispondendo per lo più con monosillabi. Quando seppe che era richiesto da Fera, andò al telefono e gli domandò cosa volesse (l'on. Giovanni Porzio deve ricordare quell'episodio).

— Tu parti?

— Sì, oggi.

— La tua assenza in questo momento è cosa grave.

L'altro, che cominciava a impazientirsi, lo interruppe:

— Ma l'incontro è fissato.

— Se lo potessi rinviare... parecchi colleghi sono di questo parere.

A questo punto avvenne il finimondo. Giolitti perdette la pazienza, e irritato che gli si potesse consigliare, sia pure per ragioni apprezzabili, di far sapere al Presidente del Consiglio francese che la situazione interna in Italia non consentiva che egli si assentasse, urlò:

— Non permetto, non permetto che mi si dica di far fare una figura ridicola al mio paese.

E troncò la telefonata.

Il giorno stesso partì per Aix-les-Bains come aveva stabilito. Quando Millerand fu avvertito della presenza di lui, si meravigliò che avesse lasciato l'Italia in quelle circostanze, per le stesse ragioni che avevano indotto Fera a telefonare, e gli domandò:

— Cosa succede in Italia?

— Niente.

— A sentire i giornali c'è un movimento rivoluzionario.

— Ma i giornali non li scrivo mica io.

Quando la grossa bega che era stata l'occupazione delle fabbriche finì senza che le previsioni fosche si fossero avverate, Giolitti diceva che la calma degli amici di Bardonecchia che non avevano disperato della soluzione e avevano riposto fiducia in lui, gli era stata di grande conforto.

Altra volta Bardonecchia fu di nuovo meta di pellegrinaggio, sia pure in misura più ridotta, e fu nel '22 quando si parlava della marcia su Roma. Parecchi amici e colleghi si recavano da Giolitti prescindendo dal fatto che egli non era in grado di fare nulla, per motivi indipendenti dalla sua volontà.

Un suo antico avversario politico, il deputato Andrea Torre, gli fece sapere che voleva vederlo per «cose gravi». Torre era claudicante, e aveva percorso a piedi la strada fino a casa Giolitti, arrivò stanchissimo e sudato, ma cominciò a sciorinare subito le «cose gravi».

Giolitti lo stette a sentire senza mai interromperlo, prevedendo dove sarebbe andato a finire. Il sugo del lungo discorso era questo: un ministero Giolitti con Torre agli Esteri!

Qualche giorno appresso Soleri, curioso di questo abboccamento, di cui molto si parlava, domandò a Giolitti se fosse vero che Torre gli aveva detto cose che lo avevano preoccupato.

— Io mi sono preoccupato non dei suoi argomenti, ma della sua gamba, pensando che un uomo con una gamba simile, ha ben ragione dell'aver paura di una marcia.

Gaetano Natale

Lo statista piemontese in villeggiatura a Bardonecchia

La stalla ove è stato ucciso il contadino Marmetto

Il truce delitto per rapina a Montemagno

Si cercano prove contro il presunto omicida

L'assassino si trattenne nella stalla con la vittima quindi l'uccise a tradimento con una pistola munita di silenziatore

(Nostro servizio particolare) Montemagno d'Asti, 25 agosto.

I carabinieri hanno potuto ricostruire oggi le varie fasi del delitto di cui fu vittima l'agricoltore Francesco Terzo Marmetto. Hanno accertato che è stato ucciso per rapina da un individuo che conosceva e hanno anche identificato il probabile assassino. Prima di arrestarlo cercano altre prove a suo carico.

L'autopsia, compiuta nel pomeriggio dal perito settore nel cimitero di Santo Stefano, ha stabilito che il Marmetto è stato colpito al collo da due proiettili sparati quasi a bruciapelo. La morte avvenne mercoledì prima di mezzanotte. Quella sera il contadino si era vestito con il migliore dei suoi abiti e aveva calzato le scarpe nuove. Intendeva uscire, forse per recarsi a negoziare partite di merci da qualche commerciante del luogo. Da tempo faceva il mediatore e la sua opera era particolarmente apprezzata. Prima di andarsene prese da un cassetto del tavolo di cucina 22.000 lire e se le mise nella tasca della giacca.

Aveva appena finito, quando la porta si spalancò ed egli vide un viso noto, forse atteso. Lo fece entrare. Parlarono un poco, poi decisero di uscire. Dalla cucina passarono nella stalla. Il Marmetto camminava davanti. Quando mise la mano sulla maniglia dell'uscio che dà sul cortile, l'uomo che lo seguiva gli sparò a tradimento due colpi di rivoltella, poi ancora un terzo che forò l'asse della porta e finì nell'orto. Il Marmetto cadde all'indietro e rimase supino, irrigidito dalla morte, sulle mattonelle della stalla.

L'assassino tornò nella cucina. Aprì tutti i cassetti dei mobili e vi frugò dentro, buttando all'aria tutto quello che non gli serviva. La medesima cosa fece nelle due camere al piano superiore. Non si trattenne più di cinque minuti: fuggì portandosi via almeno 200.000 lire, l'incasso realizzato dalla vittima il 18 corrente, vendendo una rilevante quantità di vino. Non si impossessò dei denari che il Marmetto aveva in tasca. Il cadavere venne trovato dodici ore più tardi da due bambini, che giocando e urtandosi, avevano aperto l'uscio socchiuso della stalla.

Elemento strano in questa vicenda è il fatto che le famiglie abitanti nella medesima cascina del Marmetto non abbiano visto e soprattutto non abbiano udito nulla. Si è provato oggi a battere contro il muro che divide la tragica stalla dalla cucina: il rumore venne udito da una parte all'altra della casa. Se è vera la deposizione fatta dai contadini, si deve concludere che l'assassino ha fatto uso di una rivoltella con il silenziatore. Avrebbe perciò premeditato il delitto anche nei minimi particolari. L'arma adoperata è una pistola calibro 9: i carabinieri hanno cercato invano di ritrovarla nei pressi della cascina.

All'identificazione del probabile omicida si è giunti attraverso un accurato esame dei dati raccolti nelle indagini. Il Marmetto, che viveva solo dal dicembre scorso quando gli era morta la moglie, non aveva nemici. L'assassino uccise unicamente per rubare. Egli era conosciuto dalla sua vittima e sapeva che questa aveva da poco venduto il vino ricavando alcune centinaia di migliaia di lire. In base a tali considerazioni i limiti dell'inchiesta sono stati segnati nettamente: i sospettati venivano ad essere pochi: tra questi uno è maggiormente indiziato per fatti che non possiamo ancora esporre. Comunque i carabinieri dimostrano la certezza di far luce completa sul tragico episodio e sorvegliano l'individuo sospettato perchè non fugga.

Francesco Marmetto

Hanno cercato di collaborare alle indagini i figli dell'ucciso: Egidio Marmetto abitante ad Asti e Palmino residente a Torino. Sul posto si sono recate anche le figlie: Teresa abitante a Morgex, Pierina operaia della Michelin, domiciliata nella nostra città in via Valdellatorre 67, e Lidia abitante in via S. Secondo 95.

c. n.

VIAGGIO INTORNO ALL'INGHILTERRA

Nel paese natale di John Bull attendono il risveglio di re Artù

Antiche leggende rivivono tra i ruderi dell'Abbazia di Avalon

(Dal nostro inviato speciale) Glastonbury, agosto.

Sapete che cosa ho appreso stamattina col caffelatte? Che questo è la città natale di John Bull. John Bull non è un'invenzione degli scrittori britannici; il signor John Bull esistette, in carne ed ossa, e nacque in un villaggio alle porte di Glastonbury, e fu — ma chi l'avrebbe mai immaginato! — il compositore dell'inno nazionale inglese, il solenne se pur lugubre God Save the King. Valeva la pena d'attraversare l'Inghilterra per vedere la città natale di John Bull.

Ghirlanda di colli

Glastonbury è un paesello deposto nella conca d'una ghirlanda di colli, che si chiamano Tor, Calice, Edmondo, Stancatutti. Nei tempi antichi lo chiamavano veramente l'Isola, anzi l'Isola Lucente, e dicono che lo circondasse il mare, per lo meno un mare di leggende; poi, per la fertilità straordinaria della sua terra, lo chiamarono l'Isola di Avalon, da Avallo che voleva dire mela. E c'è chi è convinto che la terra di Avalon sia ancora miracolosa. Infatti appena essi ti mostrano l'albero di Giuseppe d'Arimatea.

Dicevano i monaci del Medio Evo che alcuni anni dopo la crocifissione di Gesù, Giuseppe d'Arimatea fosse venuto in Europa, e San Filippo, il quale predicava nella Gallia, l'aveva mandato con altri dodici pellegrini in Britannia. Era il 60 dopo Cristo, e girata la punta della Cornovaglia, la loro navicella era alfine entrata nel canale di Bristol; e lì Giuseppe aveva avuto una visione che gli ordinava di tirare i remi in barca e affidarsi al vento finchè avesse visto davanti a sè un colle che somigliava al Monte Tabor. Erano così giunti all'Isola Lucente; e Giuseppe, il quale aveva portato con sè un ramo di spino tolto alla corona di Gesù, per mostrare agli indigeni ch'egli non era un viaggiatore qualunque, l'aveva piantato nella terra del colle, e subito il ramoscello era diventato un grande albero di biancospino fiorito. Da allora quell'albero fiorì due volte all'anno, a maggio e a Natale; e le sue bianche corolle attrassero così tanti fedeli che a poco a poco sorse ad Avalon una grande abbazia, accanto alla cappella eretta da Giuseppe d'Arimatea e dai suoi dodici compagni.

L'albero di biancospino di Avalon fu considerato una sacra reliquia per secoli e secoli, finchè gli iconoclasti di Cromwell lo sradicarono; ma l'uomo che ebbe l'ordine di tagliarlo fu ferito mortalmente da un ramo; e persino il commissario che Cromwell aveva mandato a spogliare e distruggere l'Abbazia di Avalon gli scrisse: «Vi mando da questo corriere, avvolti in panno di seta nera, due fiori del famoso albero di biancospino, che ho visto con i miei occhi fiorire durante la Messa di Natale, hora ipsa qua Christus natus fuerat...». Di nascosto i monaci piantarono qualche virgulto del vecchio albero, e il miracoloso biancospino continua a fiorire anche oggi.

Paradiso di noia

Ma Giuseppe d'Arimatea aveva portato ad Avalon un'altra più sacra e più preziosa reliquia: la tazza usata da Gesù all'Ultima Cena; e questa fu sotterrata nel profondo del suolo, e sopra vi fu eretta la chiesetta che ancor si vede. Quella tazza nessuno la vide mai più; ma col volgere dei secoli diventò, nella mente dei devoti e dei poeti, la coppa di rubino che era caduta dal cielo nel mare d'Israele ed era stata foggiata per Salomone e i suoi discendenti finchè Gesù l'aveva usata all'Ultima Cena, e in essa Giuseppe d'Arimatea aveva raccolto sul Calvario il Sangue del Signore. Diventò, nella leggenda, il Sangraal.

Per questo qui ad Avalon fu sepolto Re Artù del Castello del Mago Merlino a Tintagel; il prode e sfortunato Re Artù che è esistito veramente, tradito e sfortunato, perchè qui ne ho contemplata la tomba, che è anche l'avello della Regina Ginevra. Dell'Abbazia di Avalon non esistono che le mura, con le loro alte finestre di gotico fiorito; ed esiste intatta la cucina del Priore, come la torre conica di un Mago, e per ammirarne la volta cuspidale bisogna guardarla in uno specchio girevole, fissato al ceppo di una quercia secolare; ma sul praticello dove una volta stava il pavimento della navata centrale dell'Abbazia si vede la tomba di Re Artù.

Il paesaggio è calmo e arioso. V'è diffusa una letizia verde, nella mitezza d'un cielo pieno di nuvole gonfie che trasvolano dietro le bifore delle mura desolate. Uno sfondo da quadro alla Burne-Jones. Sfortunato Re Artù! A nulla gli valse essere prode di braccio e puro di cuore e tra Lancillotto e Ginevra appare ridicolo come un qualunque marito di commedia borghese. Il Mago Merlino lo aveva educato in ogni scienza del guerreggiare, ma non gli aveva appreso che la corte d'un principe troppo saggio è un paradiso di noia, e la noia è una pessima consigliera per una sposa. Ed egli si era illuso di essere trovato centocinquanta cavalieri dal cuore puro; lo abbandonarono invece per correre dietro alla illusione, che si chiamava il Sangraal.

Le dieci ferite

Per la festa della Pentecoste Re Artù radunò i suoi Paladini attorno alla Tavola Rotonda. Scese sull'assemblea un raggio di sole che illuminò i cavalieri fin dentro il cuore. Re Artù tutti li contemplò in silenzio: i sinceri, i dubitosi, i cupidi di conquista e di piaceri, il traditore Lancillotto e il gentile novizio Sir Salahad. Ed ecco che sulla tavola apparve il Sacro Vaso, ravvolto in un bianco panno di seta; e nessuno vide la mano che lo discopriva, ma subitamente l'aria fu piena di fragranza, e poi la visione sparì. L'un dopo l'altro i Paladini giurarono di partire e di non tornare finchè non avessero ritrovato il Sangraal.

Solo dunque restò Re Artù; solo nel Castello di Camelot che il Mago Merlino gli aveva edificato sull'estrema roccia di Tintagel; e l'avevano abbandonato i suoi Paladini per correre appresso a un'illusione, e l'aveva abbandonato di nuovo la Regina Ginevra per una più grande illusione. E allora Re Artù partì in guerra; e sulla costa della Cornovaglia dove era nato combattè la sua ultima battaglia, a Camlin. Dieci volte fu ferito alla testa; e alfine colpito a morte lanciò lungi la sua spada Excalibur, e si apprestò a morire. Ma una navicella si appressò alla riva, in cui erano sei donne pietose velate di nero; e il corpo di Artù esse deposero nella barca, che risalì verso le rive di Avalon.

Dicono quelli di Avalon, e lo credono anche quelli di Tintagel, che Re Artù non sia morto, ma che solamente dorma un lunghissimo sonno; e che quando la Britannia avrà bisogno di lui egli si desterà e scuoterà le sue membra. Ma nel 1278 Re Edoardo venne qui all'Abbazia di Glastonbury, e in sua presenza fu aperta la tomba sulla quale stava scritto: Hic jacet Arturus Rex quondam Rexque futurus; e vi fu venne trovata una bara scavata in un grande tronco d'albero, e in questa erano le ossa possenti del Re, e nel teschio si potevano ancora contare le dieci ferite; e accanto al Re giaceva la Regina Ginevra, con le trecce d'oro ancora finemente acconciate; ma al primo tocco tutto il bel corpo precipitò in polvere.

C. M. Franzero

Re Faruk «punito» da una bionda atomica

Deauville, 25 agosto.

La notte scorsa il "dancing,, del casinò di Deauville è stato teatro di una singolare scena, della quale sono stati protagonisti re Faruk di Egitto e la bionda atomica «P Lady Patachou», una bellissima canzonettista francese.

Lady Patachou, al termine di un suo numero, ordinò con tono perentorio a tutti gli uomini presenti in sala di alzarsi e cominciare a ballare.

Tutti obbedirono eccetto re Faruk, il quale, forse ritenendo che la sua qualità di sovrano lo esimesse dall'eseguire gli ordini di una pur biondissima artista, rimase al suo posto. Senza indugio, allora, e con aria severa, lady Patachou si dirigeva verso il tavolo di re Faruk e, prima che egli avesse il tempo di schermirsi, tratta dalle pieghe del lungo abito da sera un paio di forbici tagliò la cravatta a farfalla.

Faruk accettò la punizione con un sorriso: egli aveva nel taschino un'altra cravatta e la mostrò alla dispotica bionda. Ma la rimise poi nel taschino dicendosi grato che l'incidente gli permettesse di terminare l'afosa serata senza cravatta.

Intanto la comitiva del re egiziano si faceva onore in tutta una serie di piccole gare che si svolgevano nel «dancing» per ravvivare la serata. Un funzionario del seguito di Faruk si guadagnava, ad esempio, nutritissimi applausi per la vittoria nettamente conquistata in una gara di velocità consistente nel succhiare a tempo di record dello champagne da un «biberon».

Dopo le due il re ha lasciato il «dancing», recandosi, prima di rientrare in albergo, a tentare per un'ultima volta la sorte al tavolo di «baccarat» del casinò.

(Ansa)

Il furioso temporale a Cuorgnè

Ucciso dalla folgore sotto una grossa quercia

I due compagni che erano con lui rimasti illesi

(Nostro servizio particolare) Castellamonte, 25 agosto.

Attorno al corpo irrigidito di Domenico Nabot, il giovanissimo operaio rimasto folgorato questa mattina da un fulmine, sono raccolti attoniti, nella sua casa di Campo Canavese, i genitori, i parenti, gli amici che poche ore prima lo avevano visto avviarsi al lavoro come ogni giorno.

Domenico Nabot, di Battista, nato quindici anni fa a Campo Canavese, una frazione di Castellamonte, lavorava con altri due operai — Bernardo Goglio fu Pietro, di 48 anni, e Battista Frasca di Giovanni, di 23, anch'essi da Campo Canavese — a una di quelle rudimentali teleferiche che in montagna servono al trasporto dei tronchi dal bosco al deposito, dal quale vengono poi avviati alle segherie. I tre erano appunto addetti alla stazione d'arrivo, e in particolare il Nabot era incaricato di riportare alla stazione di partenza le carrucole alle quali di volta in volta viene agganciato il carico. Ce n'era già un mucchio, e Domenico aspettava che ne arrivasse ancora qualche altra per portarle su. Forse fu la stessa minaccia del temporale a farlo indugiare; aveva da percorrere circa un chilometro e mezzo, e si trattenne con i compagni. Si sarebbe salvato se fosse partito subito? Queste sono le incognite della sorte.

Erano quasi le otto e mezzo. Il temporale si addensava, grosse nuvole nere si rotolavano sulla montagna. Il vento impetuoso faceva piegare gli enormi ombrelli dei castagni. I fulmini si rincorrevano con boati terrificanti. Alle prime gocce i tre operai, il cielo cupo, tentennarono il capo; ma non interruppero il lavoro. Di colpo però la pioggia si abbattè violentissima, il vento moltiplicò la sua furia, il concerto dei fulmini si arricchì di scoppi e di lampi. Il paese era lontano circa un chilometro, nessun riparo nei dintorni. Di corsa, senza riflettere al gravissimo pericolo, i tre si rifugiarono sotto il più vicino castagno, un enorme albero dal diametro di oltre mezzo metro che allargava sul loro capo una vastissima chioma di rami.

E a un tratto, un lampo accecante e uno scoppio fragorosissimo, la sensazione fu una sola. I tre corpi furono scaraventati lungo il pendio a una diecina di metri, in una strada sottostante. Il fulmine aveva colpito quel castagno, aveva percorso il tronco scortecciandolo quasi completamente, si era scaricato sul corpo di Domenico Nabot che stava con le spalle appoggiate all'albero mentre i suoi due compagni se erano staccati.

Il Goglio e il Frasca si rialzarono poco dopo, storditi ma illesi; prestarono i primi soccorsi al Nabot che giaceva immoto. Aveva una vasta macchia scura fra la tempia destra e la nuca, i capelli bruciacchiati; e ciuffi di capelli, come poi fu notato, erano rimasti appiccicati al tronco del castagno. Cominciarono a praticargli la respirazione artificiale. Accorsero alcuni contadini; tutti si prodigarono fervidamente nel generoso tentativo di strappare alla morte quella giovane vita. Domenico non rispose a quei tentativi. Respirava ancora, un barlume di respiro, ma la morte si era già insediata nel suo corpo, e non volle più uscirne. In una barella improvvisata lo trasportarono a casa, mentre a Castellamonte veniva avvertito il dottor De Rossi Nigra. Quando giunse, pochi minuti dopo la sciagura, non potè che constatare la morte di Domenico Nabot.

g. f.

I treni turistici saranno intensificati

Roma, 25 agosto.

Decisamente soddisfacenti, secondo quanto informa il Ministero dei Trasporti, possono considerarsi i primi risultati dei treni turistici di recente istituzione, soprattutto ove si tenga conto della novità dell'iniziativa, delle difficoltà connesse con la sua realizzazione, della scarsità del materiale rotabile e infine, del notevole sforzo organizzativo richiesto dall'iniziativa in parola. Di particolare rilievo è lo sforzo per conferire un tono ed un carattere più elevato al cosidetto «turismo di massa» assicurando ai partecipanti maggiori comodità.

Confortato da questo successo iniziale, il Ministero dei Trasporti ha in animo di intensificare e di estendere i treni turistici adattando gli itinerari alle particolari caratteristiche stagionali e tenendo in conto i risultati di questa prima esperienza.

Tragico epilogo di una lite

Ferisce a morte la moglie con un colpo di scarpa

Frosinone, 25 agosto.

A Pofi, piccolo paese della Ciociaria, un uomo ha ucciso la moglie in un accesso d'ira colpendola con una scarpa. La donna, Emma Petrilli, di 35 anni, era stata per circa diciotto anni suora ospite nel convento di suore di via Ombrone. Ma nel settembre del 1943, approfittava di un momento di confusione per fuggire e rompere i voti. Un anno fa è andata sposa al cinquantacinquenne Giuseppe Silvestri, vedovo con tre figli, di cui due conviventi con lui e uno ammogliato con una figlia.

Il Silvestri, colpito da t.b.c. nel corso della prima guerra, aveva ottenuto una pensione di grande invalido per cui poteva vivere nel suo paesetto senza fare nulla. Egli aiutava, per quanto poteva, il figlio ammogliato che era disoccupato; e per questo aveva continui litigi con la seconda moglie. Quando nei giorni scorsi egli decise di portarsi in casa tutta la famiglia del figlio, nacque un'altra violenta discussione nel corso della quale, preso dall'ira, il Silvestri si tolse una scarpa e colpì la donna con violenza al fianco.

La Petrilli cadde pesantemente al suolo svenuta e subito soccorsa e curata sembrò avviarsi in via di miglioramento; ma dopo due giorni, ieri, si aggravò improvvisamente tanto da morire stanotte. Il medico ha diagnosticato commozione cerebrale. Indubbiamente la donna, cadendo ha battuto malamente la testa senza che i presenti alla scena se ne accorgessero e il colpo è stato fatale. Il Silvestri è stato arrestato sotto l'accusa di uxoricidio preterintenzionale.

Un palombaro trova la morte durante una immersione

Bari, 25 agosto.

Il palombaro Francesco Caroglio di anni 51 ha fatto una tragica morte questa mattina nelle acque della spiaggia di S. Cataldo, mentre era immerso a circa tre metri di profondità per pescare dei mitili. Pare che la disgrazia sia stata provocata da un guasto al tubo dell'aria. Allorchè il Caroglio non ha più dato segnali alla superficie, è stato immediatamente tirato su ma purtroppo era ormai troppo tardi.

Nemico della sete, amica d'ognuno
Cedrata TASSONI
È BUONA E FA BENE
CEDRAL TASSONI - SALÒ (Lago di Garda)

TERME DI BOGNANCO
Cura della rinomata acqua San Lorenzo
Soggiorno delizioso — Riposo — Distrazioni
al GRANDE ALBERGO MILANO
FORFAIT: alloggio, vitto, tasse, cura
8 GIORNI Lire 31.000 — 15 GIORNI Lire 57.000

FABBRICA DI MACCHINARIO TESSILE
con vasti stabilimenti d'ingegneria nell'India del Nord, forniti di macchinario moderno, fabbricanti tutti i tipi di telai, a movimento piano, Dobbie e Jacquard per cotone, seta ed altri tessuti
CERCA
ingegneri esperti per i seguenti impieghi: 1) Ingegnere progettista con responsabilità su tutta la produzione, grande esperienza nella fabbricazione di macchine tessili, specialmente tessitrici. 2) Ingegnere disegnatore qualificato ed esperto. 3) Caporeparto di fonderia per dirigere fonderia moderna, di recente istallazione. 4) Magazziniere. 5) Caporeparto per la Sala Utensili. Tutti devono avere esperienza ed essere a conoscenza degli ultimi metodi nei rami rispettivi. Condizioni allettanti per uomini adatti. Indirizzare domande in Inglese, in doppia copia, specificando esperienze e qualifiche, presso a: BOX No. H 672 - c/o STREETS, 110 Old Broad Street, LONDON E. C. 2 - England.

Menta Sacco
se il sol t'abbrustolisce
se la sete ti tormenta,
Menta Sacco, Cedromenta
ugualmente ti guarisce
Cedromenta Sacco

FABBRICA MOBILI G. FRANCIA, 8
GIOVANONE Telefono 53-760
FACILITAZIONI

Mal di mare
d'aria
d'auto
di treno
NAUSEE DELLA GRAVIDANZA
RAFFREDDORE DA FIENO
XAMAMINA

CHIANCIANO
STAGIONE 1. MAGGIO-31 OTTOBRE
Alberghi e Pensioni di ogni categoria
Chianciano ... fegato sano

MANOMETRI
VUOTOMETRI
PSICROMETRI
per qualsiasi industria
Succ. G. R. DURONI
TORINO - Via Cavour, 15

Vigorelli
LOTTI
ESCLUSIVISTI VIA MAZZINI 41
18 RATE 18
LOTTI VI SERVE MEGLIO

INFORMITALIA
qualsiasi informazione indagine e ricerca ovunque
Via Don Minzoni, 14 - TORINO - Telefono 51-024

XIV
FIERA DEL
LEVANTE
CAMPIONARIA
INTERNAZIONALE
BARI
9-26 Settembre 1950
Riduz. ferroviarie 30%

ULTIME NOTIZIE

Riservatezza a Mosca sulla situazione coreana

Allarme per le dichiarazioni americane di estendere l'eventuale controffensiva al di là del 38° parallelo

(Dal nostro corrispondente)
Stoccolma, 25 agosto.

A due mesi esatti dall'inizio delle ostilità in Corea è possibile registrare un netto mutamento nell'atteggiamento sovietico che, dopo essere passato dalla riservatezza dei primi giorni del conflitto, quando la stampa moscovita sembrava addirittura ignorare le cannonate a sud del 38° parallelo, all'entusiasmo delle prime settimane di agosto, quando si parlava a Mosca di «imminente successo finale», è ora nuovamente improntato a grande riservatezza, dalla quale si potrebbe forse derivare l'impressione che il Cremlino non sia più tanto sicuro della «Dunkerque asiatica».

E' specialmente nei dispacci dal fronte coreano dei corrispondenti della «Tass» che si nota questo mutamento: ancora dieci giorni or sono essi scrivevano che «all'orizzonte già si intravvedono le sagome delle navi su cui gli americani, se ci riusciranno, dovranno fra poco reimbarcarsi», mentre ora si sottolinea che gli americani stanno gettando una divisione dopo l'altra sulla linea del fuoco, che i combattimenti sono «crudeli e sanguinosi per ambedue le parti» e, com'è avvenuto oggi per la prima volta, che le truppe nordiste «resistono coraggiosamente, pur essendo in alcuni settori inferiori di numero».

Queste ammissioni sono circondate nei telegrammi dal fronte da notizie più o meno fantasiose sulle perdite che avrebbero subito gli americani e sulle crudeltà di cui essi e i sudisti si sarebbero resi colpevoli. Così oggi radio-Mosca ha citato le corrispondenze apparse su «Time» e sul «Daily Telegraph», nelle quali viene ammesso che la polizia sudista e i «marines» coreani massacrano i prigionieri per non avere il fastidio di scortarli nelle retrovie, che alcuni prigionieri sono stati torturati a morte dalle autorità sudiste per futili motivi, che gli stessi soldati americani sono stati talvolta costretti ad aprire il fuoco su colonne di profughi perchè in altre occasioni i nordisti avevano mandato all'assalto dei soldati vestiti da borghesi. E avendo noi stessi letto queste corrispondenze, dobbiamo dire che radio-Mosca le ha citate abbastanza fedelmente. Ma non ostante questo contorno propagandistico resta il punto essenziale dell'ammissione che la lotta è più dura che mai e che di «successo finale» non sembra più il caso di parlare, almeno per ora.

Un secondo sintomo, che ci viene segnalato da persona giunta da Mosca, è dato dall'atteggiamento dei funzionari sovietici nei confronti dei diplomatici stranieri: atteggiamento sicuramente spavaldo fino a qualche giorno fa, e talvolta ironicamente sprezzante; adesso nuovamente prudente e riservato. Chi ci ha riferito questo particolare ha aggiunto che, anche senza voler presumere di indovinare ciò che sia passando nel cervello di Stalin e degli altri uomini del Politburò, è facile immaginare che al Cremlino la situazione venga giudicata attualmente meno promettente di quanto appariva venticinque giorni or sono, quando cioè Malik si stava insediando a quel seggio di presidente che dovrà lasciare fra meno di una settimana, il che limiterà di molto le possibilità di manovra della delegazione sovietica al Consiglio di sicurezza, e quando le colonne nordiste sembravano dover eliminare da un momento all'altro la testa di ponte americana, mentre ora, perso definitivamente il vantaggio della sorpresa e forse anche quello dell'iniziativa, cominciano a dimostrare il logoramento subìto durante questi due mesi di battaglie nelle quali il comando nordista non ha risparmiato nè uomini nè materiali.

Il tempo lavora ormai indubbiamente per gli americani, e di questo sembrano essersi convinti anche i sovietici, i quali, come anche ci viene riferito, si sono dimostrati molto allarmati per le dichiarazioni fatte da alcuni uomini responsabili americani che hanno parlato della necessità di estendere l'eventuale controffensiva anche al di là del 38° parallelo. E' questa una ipotesi che, se dovesse verificarsi, potrebbe indurre il Cremlino a rivedere il suo atteggiamento di attesa e di non interferenza. Ma è una ipotesi lontana e non è il caso di fare previsioni.

Più interessante, invece, è domandarsi cosa avverrà venerdì prossimo, quando Malik, dopo avere offerto ai suoi colleghi del Consiglio di sicurezza il tradizionale banchetto al Waldorf Astoria, dovrà cedere il seggio presidenziale al delegato britannico. Nei circoli diplomatici di Mosca non si crede che Malik abbandonerà senz'altro i lavori del Consiglio di sicurezza, perchè questo suo gesto, non motivato, svelerebbe troppo chiaramente i motivi per cui la Russia è tornata a Lake Success. Si pensa, invece, che per abbandonare eventualmente l'aula del Consiglio di sicurezza, Malik aspetterà che venga votata una decisione contraria agli interessi sovietici in Corea, in modo da dare al suo gesto un carattere di protesta. Ma anche se questa ipotesi dovesse verificarsi, non si crede che la Russia abbandonerà definitivamente le Nazioni Unite, dato che il Cremlino non ha per il momento interesse a tagliare i ponti, e dovrebbe preferire di rimanere in un atteggiamento di attesa pur non partecipando attivamente ai lavori dell'Uno.

e. a.

Tre giovani triestini prigionieri di una foiba

Trieste, 25 agosto.

Di una grave avventura sono stati protagonisti tre giovani, e cioè Stelvio Vecchiet, di 17 anni, Tullio Rusdignage di 17 anni e Stelvio Selian di 18 anni. Essi, raggiunti i dintorni di Prosecco, si portavano nella località Cibic, ove si apre una foiba profonda varie decine di metri. Usando una fune i giovani vi si calavano, superando due pozzi ciascuno di venti metri. Allorchè decidevano di risalire, la fune si spezzava. Vani sono stati tutti gli sforzi dei ragazzi per uscire. La notte scese ed essi erano ancora sul fondo umido dell'abisso, invocanti disperatamente aiuto. Trascorsero laggiù l'intera notte e finalmente al mattino le loro grida disperate e ormai rese fioche furono udite da una pastorella, che correva ad avvertire la polizia. Prima che giungessero sul posto i vigili del fuoco, alcuni giovani arditmentosi si calavano nella foiba e riuscivano a trarre fuori i tre ragazzi e a salvarli.

Nuovo ricorso in Cassazione

Ancora indecisa la sorte di Basile

Roma, 25 agosto.

La recente sentenza della Corte d'Assise di Perugia per la quale Carlo Emanuele Basile ha potuto riacquistare la libertà, non ha concluso definitivamente la lunga avventura giudiziaria di cui l'ex-prefetto di Genova ed ex-sottosegretario alle forze armate della r.s.i. è stato protagonista dal 25 aprile 1945 a oggi. Infatti la magistratura dovrà prendere in esame per la settima volta il suo caso, dato che la sentenza della Corte di Assise di Perugia è stata impugnata in Cassazione dal Pubblico Ministero.

Il primo atto della vicenda giudiziaria per Carlo Emanuele Basile si ebbe a Milano, dove la Corte d'Assise straordinaria il 15 giugno 1945 lo condannò alla pena capitale. La sentenza venne annullata e la Corte d'Assise di Pavia, che lo giudicava per la seconda volta, gli applicò le attenuanti previste per coloro che hanno compiuto atti di valore, condannandolo così solo a 20 anni. (Basile doveva rispondere di collaborazionismo in genere e in particolare della deportazione di numerosi operai di Genova in Germania). Anche questa seconda sentenza venne annullata dalla Cassazione, e il caso venne preso in esame prima dalla Corte d'Assise di Venezia, poi dalla Corte d'Assise di Napoli per legittima suspicione. La sentenza di questo terzo processo fu favorevole a Basile, chè la Corte d'Assise di Napoli lo assolse per amnistia.

Ma la cosa non doveva terminare a questo punto. Infatti, nel frattempo s'era iniziata presso la Procura della Repubblica di Genova una nuova istruttoria contro Basile per avere egli convocato alcuni tribunali militari i quali nel dicembre 1943 e nel gennaio e marzo 1944 condannarono a morte il prof. Dino Bellucci, Emilio Livraghi, Antonio Maffei e altri sette detenuti politici prelevati dalle carceri dove erano detenuti al momento in cui s'erano verificati i fatti per i quali essi erano stati giudicati. Quindi altro rinvio a giudizio, altro processo, questa volta a Perugia.

Ma la Corte d'Assise ritenne, avvalendosi della sentenza di Napoli che la questione fosse già passata in giudicato e che in conseguenza fosse preclusa ogni prova di merito dopo l'applicazione a Basile dell'amnistia da parte della Corte d'Assise di Napoli. E Carlo Emanuele Basile il 16 giugno scorso venne scarcerato.

La sentenza è stata però impugnata dal Pubblico Ministero, che oggi ha fatto pervenire alla Corte di Cassazione i motivi di ricorso con i quali si chiede l'annullamento della decisione perugina e il rinnovo del processo. Il quinto, in Corte d'Assise, se la tesi del Pubblico Ministero dovesse prevalere: e questo vorrebbe dire che il caso di Carlo Emanuele Basile rappresenterebbe un vero primato difficilmente superabile nella storia giudiziaria.

Mortale caduta d'una donna

Varallo, 25 agosto.

Grande emozione ha suscitato la tragica fine dell'alpigiana Ricotti Marianna, fu Pietro, di 54 anni, residente nella vicina frazione di Cervarolo. La donna stava scendendo dall'Alpe Fontino con una pesante gerla di erba, quando accidentalmente inciampicava e cadeva sul terreno battendo violentemente la testa. Purtroppo la ferita riportata era mortale e ogni soccorso era vano.

OGGI ALLA RADIO INGLESE

Dubbi discordie ed attesa per il discorso di Churchill

(Dal nostro corrispondente)
Londra, 25 agosto.

Dalla sua casa di campagna a Westerham nella contea del Kent, Winston Churchill parlerà per radio alla nazione domani sera alle 21,15. Ma alla vigilia del discorso attesissimo i pareri sulle intenzioni e sul tono del discorso medesimo sono discordi ed è evidente, in campo conservatore, il tentativo di attribuire ad esso carattere nazionale anzichè di partito.

Parole dure

Il maggior organo dell'opposizione, il «Daily Telegraph», riconosce, per esempio, stamane la fondatezza delle critiche di quanti «deplorano che Churchill tenga alla radio un discorso di partito in un'ora come l'attuale in merito ai problemi della situazione estera e della difesa», ma si affrettava ad attribuire la colpa ai vigenti regolamenti della B.B.C. ai cui termini solo i ministri possono parlare al microfono appunto da ministri, e, quindi, da interpreti dell'intera nazione, laddove i parlamentari di opposizione non possono parlare se non appunto da oppositori e critici del governo.

E' chiaro dunque il proposito di raddolcire le critiche di Churchill, che saranno tanto più aspre se, come prospetta un giornale della sera, solitamente parecchio vicino all'ex-primo ministro, questi non esiterà ad accusare il governo di «facileneria» e di avere compromesso il credito della nazione con la riluttanza e l'indugio nell'inviare truppe in Corea. Certo, su questo punto, non sono mancati al governo inglese le aspre ed aperte censure della stampa e della pubblica opinione inglese. E' anzi significativo che lo stesso «Daily Telegraph» mentre per un verso cerca di placare gli eventuali risentimenti per l'eventuale «faziosità» churchilliana, ripete per altra via le notizie, più volte ufficiosamente smentite, di rammarico e rimprovero statunitensi per la lentezza e la insufficienza del riarmo inglese.

Churchill per certo raccomanderà o approverà, comunque, ogni dimostrazione di ribadita solidarietà anglo-sassone, quanto più negli ambienti responsabili britannici si attribuisce a Malik l'intenzione di tornare alla carica sul problema di Formosa e delle relazioni fra la Cina comunista e le democrazie occidentali, col proposito di invelenire il dissidio fra Londra e Washington, o, almeno, fra gli stati asiatici e gli stati anglo-sassoni, durante gli ultimi giorni della sua mensile presidenza del Consiglio di sicurezza dell'UNO.

Sulla necessità di armonizzare la politica cinese e asiatica di Londra e di Washington, Attlee e Churchill sono, in ogni caso, interamente d'accordo. In tal senso e a tal fine agirà anche Bevin che frattanto ha praticamente fatto suo il punto di vista americano sul problema del riarmo tedesco e che dell'uno e dell'altro problema — Germania ed Estremo Oriente — avrà comunque agio di ragionare a fondo con Acheson durante il suo soggiorno il mese prossimo negli Stati Uniti, per i lavori del Consiglio dei tre, del Consiglio atlantico e dell'assemblea generale dell'UNO.

Continuano frattanto le ripercussioni, favorevoli anche in campo conservatore, della decisione dell'esecutivo laburista di inviare in Jugoslavia, verso il 10 settembre prossimo, appena terminato cioè il congresso sindacale di Brighton, una delegazione cui fanno parte il presidente e il segretario del partito e l'organizzatore tessile Harry Earnshaw. Il *Daily Telegraph* si compiace del realismo politico di cui darebbe così prova il partito al potere, e ironicamente si augura non lontano il giorno in cui una rappresentanza laburista visiti il generalissimo Franco a Madrid.

Le cause di un invito

Un altro quotidiano di opposizione, il *Daily Mail*, per bocca del suo inviato speciale a Belgrado, Alexander Clifford, scopre un'altra ragione nell'invito del dittatore jugoslavo all'esecutivo laburista. Questo sarebbe che Tito, preoccupatissimo della persecuzione cui le autorità bulgare, ungheresi e romene sottoporrebbero le minoranze jugoslave nella zona di frontiera, per le sempre più frequenti deportazioni per facilitare così l'acquartieramento di truppe per manovre militari ai confini jugoslavi, vorrebbe far toccare con mano ai rappresentanti laburisti, i pericoli della guerra fredda in Balcania e i preparativi bellici dei satelliti di Mosca. Dal canto suo il giornalista britannico è sostanzialmente incline ad ammettere la fondatezza delle denuncie jugoslave in quanto i governi di Bucarest, Sofia e Budapest, hanno essi medesimi indirettamente ammesso l'epurazione di «elementi indesiderabili» alle frontiere, e soprattutto aspre sarebbero le misure adottate dalla Bulgaria nelle ultime settimane contro centinaia e centinaia di famiglie jugoslave.

Una conferma e un elogio dei sentimenti anticomunisti espressi ed ispirati dal presidente della delegazione laburista a Belgrado sono intanto venuti quest'oggi dal primo ministro Attlee. Recentemente Sam Wattson, otteneva fra i minatori della contea di Durham una petizione liberamente sottoscritta da centomila operai, per sollecitare il ritiro delle truppe comuniste dalla Corea invasa, quale necessario preludio a conversazioni tripartite di pace. Stalin, naturalmente non ha risposto, ma Attlee, a cui era stata spedita copia della decisione, non ha mancato nel suo messaggio odierno di compiacersi dell'«appoggio categorico e inequivocabile» dei minatori alla politica coreana del governo britannico, risoluto altresì a propugnare il controllo internazionale dell'energia atomica, nonostante l'intervento ostruzionistico sovietico.

Queste sono dunque le novissime credenziali anticomuniste che il presidente del partito laburista inglese ha incaricato di presentare al maresciallo Tito.

Vice

L'assassinio dell'esattore

L'ispettore della Sûreté si è confessato colpevole

Un microfono nascosto ha registrato il racconto dell'uccisore

(Nostro servizio speciale)
Parigi, 25 agosto.

L'ispettore di polizia che ha assassinato l'esattore di Beauraine a scopo di rapina, mentre un suo collega faceva da palo, ha confessato il delitto. Il gendarme Leblond, che lo ha smascherato, ha agito secondo la pura tradizione dei romanzi polizieschi.

Conoscendo bene la vittima fu il primo a non credere in un delitto passionale e orientò le sue ricerche verso gli ambienti della malavita di Arras e la gente che spendeva molto senza averne i mezzi. Constatò che l'ex-ispettore di polizia Demesse aveva quattro amanti, viaggiava in una lussuosa automobile sebbene non avesse più un soldo sul conto corrente in banca e non avesse neppure potuto pagare il telefono di casa. Il gendarme entrò in rapporti con il Demesse e a poco a poco gli fece capire che non guadagnava abbastanza e avrebbe abbandonato la sua professione per un'altra più remunerativa.

Un giorno rischiando il tutto per il tutto il gendarme disse all'ex-ispettore di polizia che, volendo, ci sarebbe stato da far fortuna col traffico d'oro alla frontiera belga. L'ex-ispettore si fece spiegare la combinazione e disse: «Speriamo però che sia più vantaggiosa di quella dell'esattore». Il gendarme registrò la confessione e resistette al tentativo di arrestare immediatamente l'assassino. Ma alcuni giorni dopo, d'accordo col suo capitano, installò un microfono nel tiretto della sua scrivania e invitò l'ex-ispettore a venirlo a trovare in ufficio dove avrebbero potuto parlare più tranquillamente. Fra un discorso e l'altro il Demesse raccontò al gendarme come aveva ucciso l'esattore e come l'ispettore della Sûreté Dapvril, ancora in servizio attivo, stava fuori della porta a sorvegliare che non venisse nessuno. E' da notare che l'ispettore Dapvril era stato presente, l'indomani del delitto, all'autopsia del cadavere e partecipò alle prime indagini. Evidentemente non sarebbe stato lui a scoprire i colpevoli.

Di fronte alle proprie dichiarazioni registrate su un disco, testimone invisibile, l'assassino ha finito col confessarsi colpevole del delitto.

m.

Liberati a Landsberg i 19 criminali nazisti

Berlino, 25 agosto.

Diciannove criminali di guerra nazisti sono stati liberati oggi per ordine delle autorità americane dal carcere di Landsberg. Fra essi sono: Otto Dietrich, già capo dell'ufficio stampa della cancelleria del Reich, Friedrich Flick, industriale e membro in vista del partito nazista, Heinrich Lehmann, ex-direttore del consorzio siderurgico «Krupp», e Fritz Ter Meer, ex-direttore del consorzio dell'industria chimica «I.G. Farben». La liberazione è stata motivata con la buona condotta tenuta in carcere.

Le guardie americane hanno aperto le pesanti porte del penitenziario alle ore 7 di stamani e i diciannove uomini, molti dei quali furono figure di primo piano del Terzo Reich, si sono trovati liberi, in strada, sotto una pioggia torrenziale.

Il Flick, già capo dell'onnipotente consorzio industriale che recava il suo nome, indossava un elegantissimo abito scuro che contrastava coi vestiti spiegazzati e stinti dei compagni.

I resti d'una villa romana sulla scarpata del Savio

Ravenna, 25 agosto.

In una scarpata del fiume Savio, in località Mensa-Matellica, sono venuti alla luce i resti di una villa signorile romana interrata per una profondità di tre metri.

Freddato per vendetta sotto gli occhi del figlio

Napoli, 25 agosto.

Un grave fatto di sangue si è verificato ieri a San Felice a Cancello che ha suscitato grande impressione in tutta la zona: uno stimato professionista napoletano, l'ing. Ugo Pierucci, padre di ben nove figli, è stato ucciso per vendetta a colpi di rivoltella. Il movente del feroce delitto si deve ricercare in un fatto avvenuto nel 1946. Il Pierucci dirigeva allora la costruzione di pozzi artesiani in tenuta Santa Maria a Vico. Un giorno gli si presentò tale Antonio Finelli che, armato di pistola, gli chiese perentoriamente di mettergli in ordine una fonte di acqua.

L'ingegnere, intento ad altri lavori, non gli dette ascolto; ma un suo operaio, armato di fucile, parlò col Finelli e ne sorse una lite durante la quale rimase ferito alla gola tale Pietro La Rocca, che spalleggiava il Finelli. Il ferito, dopo alcuni giorni, moriva in ospedale per una infezione susseguente alle lesioni. Il Pietro La Rocca aveva al suo attivo vari reati dei quali si era addossato la colpa un suo fratello minorenne a nome Giuseppe, per scagionarlo. Così il Giuseppe La Rocca fu condannato e ora, dopo tre anni dalla morte del fratello, liberato dal carcere, ha pensato subito di vendicarne la morte.

Ieri, infatti, l'ing. Pierucci, insieme al figlio quindicenne, Giulio, mentre si dirigeva in motoleggera verso la zona di Cancello per compiere ricerche onde rifornire di acqua quei villaggi, giunto sulla strada di Scalo veniva fermato da un uomo postosi in mezzo alla via e che egli riconosceva subito per il Giuseppe La Rocca. Costui invitò l'ingegnere ad avvicinarsi e il figlio suo ad allontanarsi; quindi spianò contro il Pierucci una rivoltella facendo fuoco ripetutamente. L'ingegnere cadde a terra gravemente ferito, mentre suo figlio Giulio si lanciava contro l'assassino colpendolo alle spalle. Ma il ferito aveva la forza di ordinargli di lasciarlo stare per timore che anche nei suoi confronti il La Rocca rivolgesse l'arma omicida. Così l'assassino poteva allontanarsi indisturbato.

L'ing. Pierucci veniva poi trasportato all'ospedale di Maddaloni dove decedeva poco dopo. I carabinieri stanno ora attivamente ricercando il feroce assassino.

All'assemblea di Strasburgo

Approvata la costituzione di una Corte suprema europea

Strasburgo, 25 agosto.

L'assemblea consultiva europea ha approvato oggi il progetto di convenzione per i diritti della personalità umana, accogliendo nel contempo tutti gli emendamenti al testo primitivo proposto nella corrente sessione. In particolare è stata approvata all'unanimità, con 111 voti, la costituzione di una Corte suprema europea, competente a giudicare le violazioni dei diritti fondamentali della personalità umana commessi dagli Stati membri. Il testo deve essere ora approvato dal comitato dei ministri degli Esteri, che lo prenderà in esame durante la sua prossima sessione in ottobre.

Fra gli emendamenti approvati figurano i seguenti: 1) una mozione, approvata con 45 voti favorevoli e 37 contrari, che estende le garanzie per i diritti della personalità umana anche nelle zone coloniali; 2) una mozione, approvata con 100 voti favorevoli e nessuno contrario, che dispone la reciprocità di trattamento per i cittadini di uno Stato membro residenti nel territorio di un altro Stato membro; 3) una mozione, approvata con 97 voti favorevoli e 11 astensioni, che riconosce e garantisce fra gli altri diritti dell'uomo il diritto alla proprietà privata; 4) una mozione, approvata con 97 voti favorevoli e 13 astensioni, che garantisce ai genitori il diritto all'educazione religiosa della prole; 5) una mozione approvata all'unanimità che assicura lo svolgimento periodico di regolari elezioni in ciascuno degli Stati membri.

La Suprema Corte europea sarà coadiuvata da una Suprema Corte istruttoria, cui è lasciato il compito di un primo esame dei ricorsi da parte dei singoli o dei gruppi privati. La Corte verrà costituita da tanti giudici quanti saranno gli Stati aderenti, eletti per un periodo di nove anni dall'assemblea.

La commissione per gli affari generali dell'assemblea consultiva europea ha praticamente accantonato oggi la proposta Churchill per la creazione di un esercito europeo. La commissione ha infatti deciso all'unanimità essere «indesiderabile in questo momento» presentare all'assemblea generale qualunque progetto non ancora sufficientemente elaborato, il che significa in pratica che l'assemblea che chiude i suoi lavori la prossima settimana non potrà occuparsi per ora della questione.

La mozione si è limitata a rilevare che il sottocomitato per la sicurezza ha fatto buoni progressi nello studio del progetto Churchill ed ha invitato il sottocomitato a proseguire attivamente nel suo lavoro e a presentare una relazione sul più presto possibile.

Morte dell'on. Bulloni

Brescia, 25 agosto.

Alle ore 21 di questa sera è morto nella clinica dei Fatebenefratelli l'on. Pietro Bulloni. Era nato a Brescia il 20 luglio 1890. L'on. Bulloni, di ritorno da Orzinuovi dove aveva ufficialmente inaugurato l'annuale fiera-mercato, veniva colto da congestione e ricoverato nella clinica. Nel corso della serata le condizioni dell'on. Bulloni andavano sempre più peggiorando e in seguito a collasso cardiaco decedeva.

L'on. Bulloni che prima dell'avvento del fascismo militava nelle file del partito popolare, come sindacalista, non si assoggettò durante il ventennio al regime dittatoriale e si ritirò a fare l'avvocato. Dopo la Liberazione fu prefetto di Brescia per un anno circa; quindi lasciò l'incarico perchè nominato deputato alla Costituente. Nel corso della sua vita politica assolse vari incarichi, il più importante dei quali è stato quello di sottosegret. al Commercio estero durante il penultimo gabinetto De Gasperi.

L'on. De Gasperi, informato della morte dell'on. Bulloni, ha inviato immediatamente un telegramma di condoglianze alla famiglia.

La tragica morte di un giovane chierico

Vercelli, 25 agosto.

Il giovane chierico Angelo Monticone, da San Damiano d'Asti, temporaneamente ospitato al collegio di Adda di Varallo, recatosi presso le rive del Mastellone a diporto volle prendere un bagno, ma appena sceso in acqua, colto da malore, perdeva i sensi e la corrente lo trascinava in un gorgo dove scompariva. Solo più tardi, dopo ore e ore di ricerche, i vigili del fuoco rinvenivano la salma e la trasportavano a riva.

CRONACA

La morte di G. Molinar

Colto da un attacco di angina pectoris, è morto ieri mattina Guido Molinar. Aveva 59 anni ed era noto, come suo fratello Augusto, in molti paesi di tutti i continenti per il suo commercio in animali feroci. Aveva rifornito la maggior parte dei circhi equestri, molti zoo, il parco di Stellingen (quest'anno aveva dato animali allo zoo di Roma per oltre 50 milioni di lire). Per la sua casa venivano organizzate cacce in Africa, in Asia e in America, ed a molte aveva preso parte personalmente. Da parecchi anni egli curava il progetto di un grande zoo a Torino e proprio ieri mattina doveva recarsi al Comune per definire alcuni particolari. I funerali avranno luogo domani mattina, da via Goldoni 9.

Un negozio di corso Vittorio visitato stanotte dai ladri

Un furto è stato compiuto questa notte in un negozio di corso Vittorio Emanuele n. 108. Avvisata da alcuni inquilini che, per avere trovato aperta la serranda del locale sospettarono subito un furto, la «Celere» accorse sul posto. Ma i malviventi, come al solito, non avevano lasciato alcuna traccia. Dopo una inutile battuta, veniva segnalato il fatto al Commissariato di P. S. di zona che provvederà per le indagini. Pare che il bottino asportato dagli ignoti non sia rilevante.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Improvvisamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Guido Molinar

Ne danno doloroso annuncio la moglie Gemma Bedello, il papà, il fratello Augusto con la moglie Mariuccia, i suoceri Maria e Pio Bedello, il piccolo Gianfranco e parenti tutti. I funerali avranno luogo domenica mattina alle ore 10,30 da via Goldoni 4.

L'Associazione «Amatori Piemontesi Canarini» di Torino piange la perdita del signor GUIDO MOLINAR, suo instancabile animatore, e si associa vivamente al dolore della famiglia.

Partecipano al dolore le famiglie: Terni, Chio, Marnetto, Micelli e Chiabotto. E Dipendenti della Ditta L. Molinar.

Giovanni e Margherita Ferraris si uniscono al grande dolore della famiglia per la irreparabile ed immatura perdita del caro amico sig. GUIDO MOLINAR.

Aldo Pianta e famiglia partecipano al dolore della famiglia Molinar per la perdita del carissimo GUIDO.

Dopo lunghe sofferenze cristianamente sopportate è mancato in Limone Piemonte

Costanzo Falco
di anni 76

A funerali avvenuti, con immenso dolore ne danno il triste annuncio la moglie Maria Tosello, le figlie Delfina col marito Pierre Navarra (Ismailia - Egitto), Jolanda col marito dott. Giuseppe Monti, gli adorati nipotini, i parenti e gli amici che lo amavano e lo apprezzavano. Visse per la famiglia e per il lavoro. Una prece.

Limone Piem., 25 agosto 1950.

Munito dei Conforti religiosi, dopo una vita tutta dedita al lavoro e alla famiglia, mancava ai suoi cari

Giorgio Morra
Industriale - di anni 45

Ne danno il doloroso annunzio: la moglie Maddalena Borello col figlio Pier Giuseppe; la mamma Angela Barbero ved. Morra; la sorella Lucia, Maria col marito rag. Luigi Vaira e figlio; il fratello Simeone con la moglie Franca Benardi e figli; i suoceri Giuseppe e Marianna Borello; zii, zie, cognati, cognate e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Bra, domenica 27 corr. alle ore 9, partendo dall'abitazione dell'estinto, piazza Roma n. 5. Non fiori ma opere di bene.

Bra, 25 agosto 1950.

La Ditta ved. Morra & Figli di Bra, Macchine Agricole, annuncia con grande dolore la perdita di GIORGIO MORRA suo contitolare.

La Maestranza della Ditta ved. Morra & Figli, Bra, partecipa al grande dolore per la perdita del signor GIORGIO MORRA contitolare della Ditta strappato ai suoi cari nel pieno della sua vita intensa di lavoro.

I Rappresentanti della Ditta ved. Morra & Figli, Macchine Agricole, Bra prendono viva parte al grave lutto per la scomparsa di GIORGIO MORRA contitolare della Ditta.

La Ditta Eugenio Basetto, Laterizi, Mussotto d'Alba, prende vivissima parte al profondo rimpianto per la scomparsa, nel fiore degli anni di GIORGIO MORRA.

La Ditta Fratelli Borello, Bra, si associa al grave lutto per la perdita di GIORGIO MORRA.

Le famiglie: Barbero, Borello, Nasio, Benardi, Gilardino e Marinelli partecipano al grande dolore per la perdita di GIORGIO MORRA.

L'avv. Erberto Moriara con tutti i vecchi amici di GIORGIO MORRA rimpiangono la sua crudele, immatura perdita.

Dopo lunga malattia si è spenta cristianamente

Carolina Abbati ved. Salsetto

Con immenso dolore ne danno l'annuncio: il figlio dott. Eugenio con la moglie Luisa Barberis, i cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo domenica 27 corr. alle ore 9,30 partendo da via Passalacqua 2 e la salma sarà tumulata a Verzuolo nella tomba di famiglia. Si prega di non inviare fiori. Si dispensa dalle visite. La presente serve di partecipazione e di ringraziamento. Per desiderio della cara estinta i famigliari non prenderanno il lutto.

Il rag. Ernesto Menini e l'avv. Ettore Vergiati e famiglie si associano al lutto del caro amico dott. Eugenio Salsetto.

Prendono parte all'immenso dolore del Dott. Eugenio Salsetto gli amici Cerutti, Cavaliere, Friscil, Calzia, Caito, Pivano, Timò, Vaudagna.

Dopo una vita tutta dedita al lavoro ed alla famiglia serenamente ha lasciato i suoi cari

Carlo Sacchetto
Commerciante
di anni 49

Angosciati ne danno il triste annuncio la moglie, il fratello, la sorella, la suocera, i cognati, le cognate e i nipoti. I funerali oggi 26 c. m. alle ore 8,30 partendo dall'abitazione dell'estinto via Borgone 11. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Ha serenamente chiuso la sua esistenza

Gustavo Coglino

Ne danno il doloroso annuncio la moglie Adelaide Maffei, il figlio Amilcare con la moglie Rita Pastore, le sorelle, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi alle 16,30 da via San Massimo 15.

Cristianamente mancava all'affetto dei suoi cari

Lorenzo Lasagno
di anni 76

Addolorati ne danno il triste annuncio le figlie, i generi, fratelli, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo oggi alle 15,30 da via Vignale, 16.

La presente serve di partecipazione e di ringraziamento.

Ieri ha cessato di battere il cuore buono di

Cesare Berta

Lo piangono: il figlio dott. Bruno, la nuora Nina Carmagna, le nipotine Ottavia Maria e Caterina, la sorella con il cognato, i nipoti ed i cugini, i quali ringraziano il dott. Cazzani per le cure amorevoli. I funerali si svolgeranno domenica 27 c. m. in San Michele (Alessandria) alle 9.30.

Munito dei conforti religiosi e della speciale benedizione del S. Padre, dopo una vita tutta dedita al lavoro ed alla famiglia, mancava ai suoi cari

Matteo Grandis

Angosciati ne danno il doloroso annunzio i figli e le figlie con rispettive famiglie, nipotini e parenti tutti. I funerali domenica 27 corr. alle ore 10.30 partendo da via Madama Cristina 24. Non fiori ma opere di bene. La famiglia non prende il lutto. La presente serve da partecipazione e ringraziamento.

La Soc. Anon. Freund Baller & C. annunzia con vivo cordoglio la scomparsa della signorina

Mariuccia Benedetto

per lunghi anni fedele e intelligente collaboratrice.

Torino, 25 agosto 1950.

Nel trigesimo della dolorosa dipartita di

Leopoldo Chiari (Poldo)
Commerciante

la sorella Rita col marito Maurizio Revelli e figli lo ricordano ai buoni che lo conobbero e lo amarono. La funzione di suffragio sarà celebrata giovedì 31 corr. alle ore 9 nella Parrocchia di S. Caterina in Vigone.

Vigone, 26 agosto 1950.

Nel primo anniversario della morte della

CONTESSINA

Maria Teresa Camerana

lunedì 28 agosto nella Cappella dell'Istituto Sociale saranno celebrate Ss. Messe di suffragio alle ore 8, 9, 10,30.

La famiglia Mosso, nell'impossibilità di farlo personalmente, ringrazia tutti coloro che con scritti, parole ed opere buone hanno voluto ricordare l'indimenticabile cara scomparsa

Ida Mosso ved. Mosso

Un particolare ringraziamento alle famiglie Cresa, Ravetti, Antonino, Fois, Venezia e Bonino per l'affettuosa assistenza data nella triste circostanza. Un pensiero riconoscente alle Suore Ursoline per le innumeri cure cristianamente prodigate.

La famiglia dell'indimenticabile

Dott. Ing. Ugo Macerata

nella materiale impossibilità di poterlo fare singolarmente, esprime la sua infinita riconoscenza a tutti coloro che di presenza, con fiori o per iscritto hanno voluto porgergli l'estremo saluto. La Messa di trigesima verrà celebrata nella Parrocchia di S. Agnese (corso Moncalieri) il giorno 19 settembre alle ore 10.

La famiglia Billano profondamente commossa dalle affettuose attestazioni tributate alla loro cara

Alda

vivamente ringrazia tutti coloro che si unirono al suo dolore.